

## TORNATA DEL 20 APRILE 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = Lettera di risposta del guardasigilli alle due petizioni del capitolo di Ostuni e del clero di Grumo-Appula. = Altra votazione a squittinio segreto sopra quattro progetti di legge. = Seguito della discussione generale degli undici schemi di legge per provvedimenti finanziari — Discorso del deputato Toscanelli contro i medesimi. = Relazione sopra l'elezione del 1° collegio di Ravenna nella persona del commendatore Baccarini, e proposta di annullamento per ragione di ineleggibilità — Osservazioni del deputato Fambri in favore della eleggibilità — Dichiarazione del presidente del Consiglio — Considerazioni del relatore Fossa e del deputato Puccioni contro la legalità della elezione — Il deputato Farini ne sostiene la validità — Spiegazioni del ministro per i lavori pubblici — L'elezione è annullata. = Interrogazione del deputato Ercole circa un'aggressione sulla ferrovia dell'Alta Italia presso la stazione di Sarmato — Spiegazioni dei ministri per i lavori pubblici e per l'interno. = Risultamento della votazione, e approvazione degli schemi di legge: esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore; appalto dello stabilimento balneario di Salsomaggiore; maggiore spesa pel traforo del Moncenisio; riforma del Monte di Pietà di Roma.

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale dell'a tornata precedente, che viene approvato.)

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Si dà comunicazione d'un elenco di omaggi.

**PISSAVINI, segretario.** Sono giunti alla Camera questi omaggi:

Dal prefetto della provincia di Udine — Atti del Consiglio provinciale di Udine, una copia;

Dal signor Robecchi Alessandro, dottore in sacra teologia (Spoleto) — Epigrafi: *Nel giubileo del Re d'Italia*, copie 10;

Dal signor Luigi Vitali — Il risorgimento italiano, una copia;

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio — Relazioni dei giurati italiani sulla esposizione universale di Vienna del 1873, copie 40;

Dallo stesso — Fascicolo dei mesi di settembre ed ottobre 1872 della seconda serie del Bollettino industriale del regno d'Italia, copie 3;

Dalla Banca Nazionale nel regno d'Italia — Rendiconto delle operazioni della Banca fatte durante l'anno 1873. Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il 25 febbraio 1874, copie 12.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto un congedo per affari particolari: gli onorevoli Gigante e Maierà di 20 giorni; gli onorevoli Calcagno, Fogazzaro e Corsini di 15; gli onorevoli Calciati, Panzera, Soria, Lanciano, Fiorentino, Lo Monaco, Zaccagnino e Fabbricotti di 10, e l'onorevole Frizzi di 2.

Per motivi di salute lo domandarono: l'onorevole Mantegazza di giorni 15; l'onorevole Peruzzi di 8, e l'onorevole Carnielo di 20.

(Sono accordati.)

L'onorevole ministro di grazia e giustizia scrive:

« In risposta al pregiato foglio in data del giorno 21 marzo ultimo scorso, n° 1384, il sottoscritto si fa premura di notificare a codesta eccellentissima Presidenza:

« 1° Che la petizione segnata con il n° 898, e con la quale il procuratore del Capitolo della chiesa cattedrale di Istuni reclama avverso la liquidazione della rendita fatta in occasione della conversione dei beni, fu da questo Ministero trasmessa

alla direzione generale del demanio per ragione di competenza;

« 2° Che la petizione, qui unita, di ritorno, segnata di n° 13,581, e con la quale, alla data del giorno 28 aprile 1871, il sacerdote Vito Scarola, delegato dei partecipanti della chiesa ricettizia di Grumo-Appula, in quel di Bari, chiedeva che non fosse ulteriormente ritardata la liquidazione dell'assegno dovuto al clero anzidetto, fu trasmessa, per gli opportuni provvedimenti, nei sensi di giustizia, all'amministrazione del Fondo per il culto, la quale ha testè riferito che ogni conto con i partecipanti alla rendita della anzidetta chiesa ricettizia già fu sistemato, essendo stato ad essi liquidato l'assegno definitivo fino dal giorno 14 giugno 1871, e fatto benanco l'abbuono della tassa del 30 per cento nel giorno 25 agosto 1873 ai sensi dell'articolo 25 della legge 19 giugno 1873, n° 1402. »

(L'onorevole Melegari presta giuramento.)

L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge:

1° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;

2° Appalto dello stabilimento balneario di Salsomaggiore;

3° Maggiore spesa pel traforo del Moncenisio;

4° Riforma del Monte di Pietà di Roma.

Si procederà all'appello nominale.

(Il segretario Massari fa la chiamata.)

Si lasceranno le urne aperte.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEGLI UNDICI PROGETTI DI LEGGE SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

**PRESIDENTE.** Intanto procederemo nell'ordine del giorno che reca il seguito della discussione generale degli undici progetti di legge sui provvedimenti finanziari.

La parola spetta all'onorevole Toscanelli.

**TOSCANELLI.** Tre motivi possono consigliare un deputato a dare il suo voto contrario a dei progetti di legge, diretti a gravare il paese, con nuovi balzelli, con nuovi tributi:

1° La mancanza di fiducia nella politica del Ministero;

2° I danni che possono derivare da quei progetti considerati nei loro rapporti col bilancio dello Stato e col bilancio della nazione;

3° I difetti intrinseci delle proposte.

La Camera rammenterà che quando parlai in occasione della discussione della legge sulla circola-

zione cartacea, per diversi rispetti, non mi dimostrai a dir vero soddisfatto della politica del Ministero. E potrei esserlo mentre il presidente del Consiglio che dal banco di deputato sosteneva i principii della libertà della Chiesa, arrivato al potere sta facendo precisamente l'opposto? Egli sovente si rivolgeva alla precedente amministrazione domandando che fosse presentata la legge per regolare la proprietà ecclesiastica promessa colla legge delle garanzie. Ed ora quell'impegno formale che lo Stato ha assunto con quella legge sembra sia stato intieramente obliato.

L'onorevole Corbetta, bene a ragione, diceva da questi banchi che a star fermo nelle proprie idee vi aveva avuto il suo tornaconto; imperocchè non era stato costretto ad andare incontro al Ministero, ma il Ministero era venuto verso di lui.

Il Ministero oscilla fra la destra e la sinistra di questa Assemblea. Questo suo procedere crea dentro questo recinto la confusione ed il caos, e serve a pervertire nel paese il senso politico e il senso morale.

Io peraltro non posso dimenticarmi, o signori, che, ad eccezione del Ministero Cavour, del Ministero La Marmora, e del primo Ministero Minghetti, hanno fatto lo stesso tutte le amministrazioni che si sono succedute al potere.

Il conte di Cavour non è più: per molto tempo non verrà un Ministero La Marmora. Il Ministero Minghetti ci è, ma fa diversamente da quello che faceva prima; nè da questo punto di vista posso sperare miglioramento alcuno, qualora avvenga una crisi.

Le mie osservazioni, poste innanzi in occasione della discussione della legge sulla circolazione cartacea, accennavano piuttosto che volessero significare una vera e propria sfiducia politica nell'attuale amministrazione; nè esito a dichiarare che nell'opposizione che sto ora facendo non sono per nulla mosso da considerazioni politiche.

D'altronde, signori, la gravità della nostra situazione finanziaria è tale che, quando anche sedessero al potere nove uomini miei avversari politici e li vedessi, sul terreno amministrativo e finanziario in un cammino, che credessi adatto a migliorare le nostre condizioni finanziarie, lo confesso, che non solamente non farei loro opposizione di sorta, ma li sosterrai con tutte le mie forze qualunque elleno sieno; perciocchè questa è una di quelle grandi occasioni, a mio parere, nelle quali le considerazioni politiche vanno messe in disparte. E che così debba farsi, la Camera italiana lo ha dimostrato in varie occasioni coi voti unanimi che ha emessi. Vi ricorderete infatti

quando, compresi da un sol pensiero patriottico, noi tutti amici ed avversari tributammo una giusta testimonianza di lode e di onore alla memoria di Giuseppe Mazzini.

L'esposizione finanziaria del ministro e la presentazione che egli ha fatta di questi progetti sono state le cause che mi hanno determinato a fare in questo recinto una opposizione puramente e semplicemente amministrativa. Il Ministero con questi progetti da un lato ci propone di aumentare le entrate dello Stato per la somma di 26 milioni ch'è tanti spera di ricavarne; ma, dall'altro, ci propone delle nuove spese per la Sardegna, per Venezia, per Genova, per Ancona, per le strade provinciali, per la galleria del Borgallo, per il Tevere, per l'Agro romano, per le ferrovie romane, per le ferrovie meridionali, e, ultimamente, pel porto di Taranto.

Queste spese assorbono largamente le nuove entrate che verrebbero a conseguirsi, qualora si votassero questi progetti di legge; e, mentre non servono a migliorare in nulla il bilancio dello Stato, peggiorano sensibilmente il bilancio della nazione, per gli aggravii e gli oneri che infliggono ai contribuenti.

Questo sistema finanziario, pel quale prima si architettano le spese e poi si provvedono i mezzi per effettuarle, in fin dei conti è uguale al sistema di colui che voleva vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso e spellato.

Nei primi anni della formazione del regno di Italia, disgraziatamente poco si pensava al pareggio, e si diceva: non è giusto che noi, i quali abbiamo subito i pericoli e i rischi della rivoluzione, ne sosteniamo tutti gli oneri pecuniari; noi abbiamo diritto di supplire ai *deficit* con dei prestiti, ed in questa maniera gli oneri della situazione che abbiamo creata con la rivoluzione li risentiranno i nipoti. Ma l'erroneità di questo sistema è dimostrata dal fatto che, non solamente ai nepoti vanno addosso questi oneri, ma vengono pur troppo con immensa celerità e con immensa gravità, addosso a noi padri dopo pochissimo tempo.

Taluno in questa Assemblea crede che sul terreno amministrativo i partiti si dividono in questo modo:

Il Ministero e coloro che lo sostengono, i quali a tutti i mali della situazione finanziaria vogliono rimediare per mezzo di nuove imposte. Quelli i quali vogliono poche imposte, molte economie e molte riforme amministrative. In ultimo l'onorevole Crispi coi suoi amici i quali sperano il pareggio dal voto universale, dalle riforme costituzionali, e dal Senato elettivo a 30 anni.

Non parlo dell'onorevole Ara perchè sebbene abbia egli criticato i progetti del Ministero e delle Commissioni, non ne ha poi formulato alcuno con precisione, ed io non mi trovo in condizione di apprezzare un'incognita, una *x* che esso non ci ha ancora rivelata.

Questa pittura, o signori, la credo inesatta e molto lontana dalla verità. In realtà io vedo una sinistra la quale vota contro le imposte, ma vota e sostiene tutte le nuove e maggiori spese.

Questo sistema, se noi lo consideriamo nei suoi rapporti col bilancio dello Stato, certamente è rovinoso, ma se lo riguardiamo nei rapporti col bilancio della nazione, non credo arrechi così imminenti disastri, ed in ogni modo conturba meno i contribuenti. Di più questo sistema ha un efficace rimedio in se stesso, qualora fosse attuato, perchè se io immagino che andasse al potere un ministro delle finanze il quale governasse con questi principii, il rimedio sarebbe pronto. Questo ministro, dopo pochissimo tempo, non troverebbe più nessuno che gli prestasse un centesimo, e ben presto si troverebbe nella necessità di spendere unicamente e semplicemente i denari che per mezzo dei tributi e delle rendite entrano nelle casse dello Stato.

Il sistema della destra invece consiste nel votare e nel sostenere tutte le nuove imposte che talenta ai ministri di proporre, votando altresì tutte le spese.

Questo sistema è, a mio credere, molto peggiore di quello della sinistra, perchè se si considera nei suoi rapporti col bilancio dello Stato esso in quanto al pareggio non avvantaggia di sorta la situazione; le nuove spese assorbendo le nuove entrate, il pareggio si allontana da noi tanto quanto noi tentiamo di avvicinarci a lui. Se poi si considera rispetto agli effetti che produce sulle spese intangibili, le quali coll'aumentare dei debiti s'accrescono per modo da rendere difficilissimo per l'avvenire un assetto delle nostre finanze per la via delle economie e delle riforme, è assai più rovinoso di quello della sinistra.

Se vogliamo poi considerare questo sistema nei suoi rapporti col bilancio della nazione, basta che noi pensiamo come da 14 anni impieghiamo la metà del tempo che passiamo in quest'Assemblea nel discutere nuove imposte e nuovi tributi, ci adoperiamo cioè a inaridire intieramente le fonti della pubblica ricchezza, le stremiamo in modo che in verità il paese non può risorgere, non può più sviluppare le sue forze produttive con quell'intensità, che sarebbe desiderabile, onde lo svolgimento della ricchezza pubblica fosse efficace a far sì che l'Italia

per la sua importanza economica possa trovarsi a livello colle altre nazioni d'Europa.

Il mio sistema invece consiste nel votare contro le spese fino a che le finanze non siano in buone condizioni, e singolarmente quando queste nuove e maggiori spese mi sono presentate come necessarie, come produttive, come spese atte a svolgere la pubblica ricchezza, e tali da produrre il 40 per cento, perchè io credo che l'esagerazione di queste frasi ci conducano ad una grande catastrofe finanziaria. Potrei all'opposto prendere impegno, senza nessuna difficoltà, di votare quelle nuove e maggiori spese che mi fossero poste innanzi senza questi epiteti e senza questi battesimi, sicuro e convinto che leggi senza questi epiteti, senza questi battesimi non ne saranno presentate mai.

Prima di tutto per vedere il da farsi conviene, a mio parere, determinare bene, e con precisione quali siano i veri bisogni della situazione finanziaria.

Questa domanda parrà strana, e taluno potrà dire che la situazione finanziaria ce l'ha indicata con precisione il ministro delle finanze.

Però, o signori, le cifre sono molto elastiche, e per il modo col quale si aggruppano, e per il modo nel quale si interpretano portano a gravi differenze, quindi non è estraneo alla presente discussione di fissare con esattezza e di conoscere quali siano veramente i bisogni della situazione finanziaria per metterla in pieno assetto.

Il presidente del Consiglio e ministro delle finanze ci disse che il *deficit* è di 135 milioni.

Io su questo avrei molte cose a dire, ma per non tediare la Camera, accetto la cifra di 135 milioni, non senza però osservare alla Camera che se realmente il *deficit* sia questo, non lo sa nè l'onorevole ministro, nè lo sappiamo noi in conseguenza della incertezza dell'aggio, il quale è anche esso una potente cagione del nostro *deficit*, in modo che questo sarà sempre discettabile e non sarà mai possibile far vero e proprio pareggio, se contemporaneamente non si provvede a togliere il corso forzoso.

Ecco perchè non so concepire un piano diretto a sistemare le nostre finanze, il quale non comprenda in se stesso le providenze utili e convenienti a togliere il corso forzoso.

Cosa è per lo Stato il corso forzoso?

Non è altro che una frode; infatti ai creditori ai quali si dovrebbe pagare cento, non si dà altro che 84, salvo a consegnar loro più o meno in avvenire, secondo le circostanze.

E non solo è una frode che si commette verso il

creditore dello Stato, ma anche relativamente ai contratti fatti dai particolari, si mettono anche essi in condizione di non rispettare i loro impegni.

Immaginate, o signori, che un negoziante si disesti e non dia ai suoi creditori che l'84 per cento. Io vi domando se questo sarebbe un fatto molto diverso da quello che noi vediamo verificarsi oggi. Finchè dunque io vedo che il ministro delle finanze non pensa a togliere il corso forzoso, non comprende nel suo piano i mezzi per giungere a questo scopo, e l'odo venire innanzi a noi dicendo che il votare le imposte ed aumentare le entrate è una questione d'onore, io, a dire il vero, da questa dichiarazione non ricevo sull'animo mio una grande impressione.

Oltre a questo, il corso forzoso arreca immensi danni al bilancio della nazione, e voi li conoscete meglio di me, onde io mi possa dispensare dal passarli in rassegna. Pertanto è assolutamente impossibile sistemare i bilanci, se il piano finanziario non comprende ancora l'abolizione del corso forzoso.

Posti questi preliminari veniamo ad esaminare quali siano i veri bisogni della finanza. Centotrentacinque milioni, più gli oneri che si devono incontrare per togliere il corso forzoso. Occorre dunque migliorare i nostri bilanci, sia con aumenti di entrate, sia con diminuzioni di spese, sia, infine, con espedienti di bilancio per la somma di circa 200 milioni. Ma, signori, se io penso che è stata fatta una convenzione colle ferrovie meridionali, la quale darà occasione ad una operazione di credito, se rifletto che forse in breve per altri motivi dovrà ricorrersi al credito, dubito moltissimo che il ministro delle finanze, nel dipingere la situazione, cedendo anche alla sua mite natura, sia stato disposto a dipingerla color di rosa. Gli amici della passata amministrazione hanno un grande interesse a che si faccia una pittura color di rosa delle nostre finanze, perchè così possono dire: abbiamo lasciato in buone condizioni le cose.

Se per avventura da quel lato della Camera (*Accennando a sinistra*) ci fosse qualcuno il quale sentisse riluttanza a votare le imposte, può anch'esso essere tratto a vedere colore di rosa, e così non saremo molti a riconoscere che la situazione è nei termini che ho indicati.

Signori, l'onorevole Sella, che mi siede vicino, e che mi duole di non vedere oggi al suo posto (*Sì ride*), dichiarava, giorni sono, non già di essere morto, ma di fare il morto. Però il morto lo fece per un brevissimo spazio di tempo, e se non era l'ancora di salvezza gettata al Ministero prima dell'ordine del giorno dell'onorevole De Luca, poi del-

l'ordine del giorno dell'onorevole Farini, per detto e fatto di questo morto, il Ministero era bell'e spacciato. Quindi, signori, credo che sia pregio dell'opera, e che importi a questa discussione, esaminare un poco come andarono pel passato le cose. La Camera, spero, vorrà consentirmi una breve digressione.

Nel 1870 l'onorevole Sella, dopo avere fulminato la precedente amministrazione che io difendeva con molti altri, e che, quando fu atterrata, ho sostenuto da solo, disse che il *deficit*, compresi i debiti redimibili, ascendeva a 161 milioni. Allora però il corso forzoso non era che di 378 milioni. Per togliere il corso forzoso bastava dunque infliggere alle finanze un onere di 35 milioni; quindi, per rimediare allora alla situazione, su per giù ci volevano i medesimi 200 milioni che occorrono oggi. Però, quanto al bilancio dello Stato, quell'amministrazione aumentò il debito per 800 milioni, perchè, sommando insieme la nuova emissione di carta a corso forzoso, la nuova emissione di rendita, la diminuzione dei beni patrimoniali, le condizioni passive dello Stato sono peggiorate, come vi diceva, per la cifra enorme di 800 milioni.

Oltre a questo, ne è venuto un grandissimo danno morale, perchè sebbene quella amministrazione ascendesse al potere colla bandiera spiegata delle economie e delle riforme: col grido *pareggio o morte*, il paese, il quale ha poi visto che non si era verificato niente di tutto quello che gli era promesso, è ben naturale che adesso sia molto sfiduciato.

In altro modo si dimostra la verità innegabile di ciò che io vi sto discorrendo.

Il presidente del Consiglio nella sua esposizione ci dice che dal 1870 ad oggi le entrate sono aumentate di 180 milioni. È evidente che, se non si fosse aumentata la spesa di 180 milioni, coperti i 161 milioni del *deficit*, ne sarebbe rimasto un avanzo di 19 milioni. Ma, tenuto conto della aggregazione di Roma che portò un onere al bilancio di 15 milioni, ne resterebbero tuttavia 4 di avanzo, ai quali aggiungendo le economie fatte da quell'amministrazione nella somma di 17 milioni, si sarebbe conseguito un avanzo di 21 milioni, somma più che sufficiente a servire per le operazioni di credito che dovevano incontrarsi per i dispendi straordinari avvenuti, sia per il trasporto della capitale, sia per i piccoli armamenti che si fecero nel 1870. E, o signori, quella amministrazione, fra le sue nuove maggiori spese, in un paese ove lo Stato s'impadroniva di un numero immenso di conventi grandiosi, arrivò persino a costruire il palazzo delle finanze per cinque milioni, che ormai sono quasi esauriti nelle fondamenta.

L'onorevole Massari, ben a ragione voleva che dal dizionario parlamentare fossero escluse le parole « lente dell' avaro, economie fino all'osso, necessità del pareggio immediato » e via discorrendo.

Sì, onorevole Massari, quelle parole devono essere escluse, ma sa perchè? Perchè sono ormai troppo screditate.

L'onorevole Lanza diceva, in quella occasione, dalla sedia presidenziale, che noi, allora in miglior situazione, perchè i contribuenti erano meno gravati, ci trovavamo sull'orlo dell'abisso; ma invece si è verificato che *abyssus abyssum invocat*.

Se, o signori, per ragioni amministrative sono contrario alla precedente amministrazione, siccome in avvenire non voglio essere tacciato di contraddizione, dichiaro esplicitamente che, se per avventura vedessi gli uomini della passata amministrazione venire in questo recinto ad inalberare di nuovo, come se ne dette un cenno quando si discusse delle fortezze, la bandiera delle economie e delle riforme, unico mezzo per ritornare al potere, ed io mi trovassi costretto a scegliere fra l'amministrazione Minghetti e l'amministrazione Sella, lo dichiaro esplicitamente, darei mille voti di fiducia all'amministrazione presente, per impedire che torni al potere l'amministrazione passata. (*ilarità*)

*Una voce.* È chiaro.

TOSCANELLI. L'onorevole Mezzanotte, nel considerare il *deficit*, ci dice che egli leva fuori di conto i debiti redimibili, perchè in conclusione non si tratta che di rimborsi.

Però nel bilancio queste ammortizzazioni dei debiti sono contrabbilanciate dalle partite di rendite straordinarie dei beni patrimoniali per 50 o 60 milioni.

Ma ora abbiamo venduto tutto. Beni da vendere non ce ne resta più, nè demaniali, nè ecclesiastici e fin le regalie sono impegnate. Se vogliamo fare il conto giusto, e vogliamo togliere fuori conto questi 50 milioni, bisogna dunque togliere anche fuori conto questi 50 milioni che, come ho detto, figurano nell'attivo e che fra poco non vi figureranno più.

Quanto alle ferrovie l'onorevole Mezzanotte e i suoi amici dicono: ma badate bene, qui non si tratta che di un impiego di capitali. Signori, quando io penso che una volta costruite quelle ferrovie, se si mettessero all'incanto perchè siano acquistate dal maggior offerente con l'onere dell'esercizio, non solo non si troverebbe nessuno che vi dicesse neppure per un centesimo, ma all'opposto dovremmo dare parecchie migliaia di lire a quelle società che le dovessero esercitare, allora mi persuado che,

lungi dal togliere quelle spese dal conto, io credo che bisognerebbe anche per questo accrescerlo.

Signori, immaginate uno stato il quale avesse un *deficit* di 200 milioni e che si trovasse in condizioni di finanze tali da poter trovare danari al 10 per cento; e che i reggitori dello Stato vi dicessero, vi ingannate; il *deficit* non è di 200 milioni, bensì di 20 milioni, perchè si può fare un debito e con questa somma si pagano i frutti del debito stesso. Ma allora io dico, si può perfezionare l'operazione, si possono prendere 220 milioni ed allora il *deficit* resta a soli 2 milioni; si può perfezionarla ancora, si possono prendere 300 milioni, ed allora ci troviamo in una magnifica posizione finanziaria, ci troviamo con un avanzo di 70 milioni. Ecco, o signori, quali sono le conseguenze logiche di un sistema così erroneo.

Se le mie informazioni sono esatte, il ministro delle finanze in questo momento sta studiando, sta meditando il modo di convertire i debiti redimibili, e se penso alle osservazioni giustissime avanzate dall'onorevole Corbetta; cioè, che facendo questa conversione, a poco a poco le finanze vengono a risentire un onere annuo di 30 milioni, in verità, credo che la conversione di quei debiti redimibili, la quale desse il mezzo per cento, tre quarti per cento, anche 1 per cento di guadagno a chi convertisse, sarebbe un'operazione utile e salutare, e quando il ministro delle finanze ci venisse innanzi con questa proposta, io non potrei certamente dare il mio voto contrario.

Il Ministero, come tutti sanno, ha fatto una convenzione colla società delle meridionali, per la quale esonera il bilancio per la cifra affetta alla costruzione delle ferrovie, e si obbliga soltanto a dare il frutto di quelle somme al corso della rendita.

Ora, o signori, io vi domando, se il ministro delle finanze venisse innanzi a noi, e ci dicesse: i debiti redimibili li ho convertiti, quindi vanno fuori del conto; per le strade ferrate ho fatto la convenzione colle meridionali e vanno fuori del conto; votatemi queste leggi ed è fatto il pareggio. In questo caso io vi domando cosa ci direbbe il ministro di finanze di pieno mezzogiorno di diverso da quello che ci dice l'onorevole Mezzanotte?

Questo sistema, secondo me, è un sistema che si riduce a far vedere la luna nel pozzo. Non è soltanto il sistema della carta-moneta che il Ministero ha copiato dalla sinistra, ma è anche il sistema del pareggio che in fin dei conti si riduce alla capitalizzazione del *deficit*, ed a spostamenti delle partite, portandole in un periodo più o meno lungo di bilanci.

Signori, io credo che il principale nostro difetto consista in ciò, che tutta la montatura dello Stato non è in armonia colle forze economiche del paese. Noi ci siamo messi in idea di essere molto ricchi, e non lo siamo: potremo diventare molto ricchi, se abbiamo giudizio; non lo diventeremo mai se seguiamo in una via la quale tende ad inaridire le fonti della pubblica ricchezza.

Se il Ministero ci fosse venuto innanzi con delle proposte dirette ad imporre tributi per 200 milioni bastevoli perciò a rimediare la situazione, io, dico la verità, avrei esaminato il bilancio della nazione, e mi sarebbe stato facile dimostrare, che era impossibile che il paese sostenesse quest'onere, pure avrei capito il sistema; ma quando invece si escludono le economie, si escludono le riforme amministrative, e ci si viene innanzi con delle imposte che assorbono le spese che ci si presentano, io dico la verità, vedo in questo un sistema finanziario che è al disopra della mia intelligenza, vedo un sistema di espedienti uguali a quelli della precedente amministrazione, vedo un sistema che lascia, quanto al bilancio dello Stato, il tempo che trova, che peggiora molto il bilancio della nazione, ed accresce il malcontento amministrativo che, pur troppo, esiste a buon diritto nel paese.

Gli amici del Ministero ci dicono: ma badate bene, voi che fate l'opposizione, che avete inalberata la bandiera delle economie e delle riforme, non dovette rimanere nel campo astratto e nel campo indeterminato, non dovette fare della politica negativa, dovette precisare quali sono le economie e le riforme che intendete di fare.

Io accetto la sfida su questo terreno, ma si deve combattere ad armi pari, e quelli i quali ci dicono che non si possono fare nè economie, nè riforme amministrative, ci devono dire come, per via di imposte, trovano i 200 milioni. Se vogliono che parliamo noi ed essi stanno zitti, allora la battaglia non è niente affatto del pari.

Io però credo che non ci diranno nulla, e che non ci abbiano detto nulla perchè non lo sanno; e ne volete una prova?

Quando si discusse la legge della circolazione cartacea, e si voleva che il ministro accettasse un articolo relativo al corso forzoso, il ministro delle finanze volle appena appena prendere impegno di studiare. Certo che, se nella sua mente si fosse formato un piano, non avrebbe avuto tutte queste difficoltà. Sebbene abbia invitato coloro che sostengono questo sistema, di accomodare tutto colle imposte, a dirmi come riescono a raggiungere il loro fine, io sono profondamente convinto che non me

lo diranno, perchè non c'è maggior sordo di colui che non sa o che non vuol sentire, ed io mi trovo per ciò nella necessità di passare in rassegna le nostre condizioni economiche, avuto riguardo al bilancio della nazione, per vedere se realmente questo piano, che colma tutto per la via delle imposte, è attuabile.

Comincerò dalla fondiaria.

Questa questione è connessa strettamente col disegno di legge, col quale si vuol togliere alle provincie i 15 centesimi.

La fondiaria fu deciso di aumentarla di 20 milioni quando si congruagliò; l'ultimo quarto però non è andato mai in attività, quindi l'aumento reale fu di 15 milioni.

Questi 15 milioni per un terzo circa sono affetti ai fabbricati, il vero aumento relativamente all'imposta sui fondi rustici è dunque di 10 milioni; con leggi successive peraltro sono stati aumentati tre decimi.

Ma guardiamo quale aumento ha avuto la fondiaria per le soprattasse provinciali, e per le soprattasse comunali.

I bilanci passivi di tutte le provincie italiane, riuniti insieme, nel 1862 ammontavano alla cifra di 22 milioni. Se si considerano i bilanci passivi delle provincie della Venezia al momento dell'aggregazione, e della provincia di Roma, pure al momento della aggregazione, si va a 27 milioni.

Adesso questi bilanci passivi ammontano alla cifra di 86 milioni: 59 milioni d'aumento. E siccome tutti sanno che le provincie non hanno altre risorse all'infuori di quella di sovrimporre sulle case e sulle terre, è evidente che questi 59 milioni devono sortire dalle case e dalle terre.

Separando la parte affetta ai fondi rustici da quella affetta ai fondi urbani, l'aumento che risentono i fondi urbani per i bilanci delle provincie, è di circa 42 milioni.

Passiamo ai comuni. Non ho potuto trovare la cifra dei bilanci comunali del 1859 e del 1860. Ma so che i bilanci passivi dei comuni di tutta Italia ascendevano nel 1858 alla somma di 229 milioni, nel 1871 (è l'ultima statistica e adesso sarà di più) sono montati alla cifra di 346 milioni, ed hanno così avuto un aumento di 117 milioni. Io mi sono rivolto all'ufficio di statistica, al Ministero di agricoltura e commercio per vedere se mi riusciva di conoscere quale era la parte che realmente andava sui fondi rustici, ma a dire il vero non mi è riuscito avere dei dati precisi. Ho cercato adunque di lavorare da me, ma la non è cosa facile a farsi con esattezza: approssimativamente per altro questo aumento non è minore di circa 60 milioni. Sono adunque 60 milioni

d'aumento per i comuni, 40 per le provincie, più 3 decimi oltre l'aumento del congruaglio. Mettendo insieme tutte queste cifre, la fondiaria nel corso di 12 anni è aumentata del 140 per cento, in modo che chi pagava 100, oggi paga 240.

Qui debbo fare un'osservazione, perchè parecchi comuni e parecchie provincie italiane sono amministrati come è amministrato lo Stato.

A parecchi *deficit* si supplisce coi debiti: ma esaminando i bilanci sia dei comuni, sia delle provincie (ammesso che in questi bilanci si amministrasse come si deve amministrare, cioè comprendendo ove non ricorrono circostanze straordinarie coll'entrata l'uscita), le risultanze che io ho indicate sono quelle precise, o si trapassano; anzi, se si pone mente ai dissesti di quelle amministrazioni, questa condizione di cose andrà sempre peggiorando.

L'onorevole Sella un giorno giustamente ci diceva che il male esempio viene dall'alto, ed è stato purtroppo vero. Il modo col quale è stato amministrato il patrimonio dello Stato si è propagato ancora ai nostri comuni ed alle nostre provincie. Ma! Singolarità di cose! Mentre noi spendiamo molto al di là di quello che abbiamo, l'onorevole Boselli nella sua relazione consiglia alle provincie delle economie: dice che in quelle amministrazioni si possono fare delle economie.

In verità, io lamento che l'onorevole Boselli non sia stato il relatore generale di questi progetti di legge, perchè in tal caso sono convinto che avrebbe dato lo stesso consiglio al ministro delle finanze. (*Si ride*)

Se poi si considerano le condizioni delle nostre città, è a tutti noto che, non solo non si può peggiorare la loro condizione (e certamente peggiorerebbe, quando le provincie fossero obbligate a sovrimporre), ma è necessario di adottare delle provvidenze legislative per metterle in situazione di poter far fronte agli impegni che hanno, ed alle difficoltà immense nelle quali queste città si trovano.

Di più c'è un nuovo regalo fatto ai comuni, ed è il censimento, il quale porta anch'esso un onere molto sensibile.

Viene poi la legge Pissavini. Sarà giusta quella legge, ma non cesserà per questo di essere onerosa.

Le provincie nel 1872 fecero un debito di 8 milioni. Anch'esse procedono come lo Stato, e purtroppo prima o poi bisognerà venire alla liquidazione; e siccome i comuni e le provincie non hanno il potere legislativo, bisognerà che vi vengano con maggior prontezza di quello che non vi verrà lo Stato.

Ma bisogna pur troppo convenire, per spirito di verità, che di questo stato di cose la colpa non spetta tutta ai comuni ed alle provincie, ma per tre quarti spetta allo Stato, perchè il sistema adottato da noi da moltissimo tempo consiste nell'aumentare continuamente gli oneri e le incombenze dei comuni e delle provincie, nel diminuirne le risorse, nel metterle continuamente in situazione di dover sopperire al bilancio, di dover immaginare un sistema nuovo per provvedere alla situazione. E da tutto questo ne nascono dei danni e delle incertezze rilevantissime.

Se poi si guarda lo stato ipotecario, e la celerità con cui questo stato ipotecario progredisce in Italia, se si confronta lo stato ipotecario nostro con quello di tutti gli altri paesi, eccetto l'Ungheria, in verità si vede che il nostro stato ipotecario è aggravato, che questi possidenti territoriali non si trovano più nella situazione brillante che tanti ci vorrebbero far credere e supporre.

Ma, si dice, questi possidenti territoriali hanno aumentato di molto le loro entrate; però, o signori, nella generalità dei casi, escludo la Lombardia dove è stata diminuita la imposta del 33 per cento, escludo quei luoghi dove le ferrovie e le nuove strade hanno messo in circolazione dei nuovi valori, ma generalmente se prendete un possidente di fondi territoriali il quale quattordici anni fa facesse col suo reddito una determinata vita coi medesimi fondi, oggi quel genere di vita non lo può più fare, e si deve restringere.

Di più la proprietà territoriale è stata molto diminuita di valore per la grande concorrenza delle vendite straordinarie di beni demaniali ed ecclesiastici; per modo che un possidente di fondi, se vuol vendere una parte dei suoi beni, si trova in molte difficoltà ed imbarazzi.

Poi c'è l'imposta del bestiame, e ci sono una infinità di altre coserelle, che quando sono messe assieme e applicate a un possidente di fondi territoriali divengono anch'esse gravi, e poi la tassa di famiglia e di fuocatico, e poi la tassa sui domestici, e via discorrendo, le quali tutte tendono ad aggravare la tassa prediale.

Signori, io ho guardato negli altri paesi quanto i cittadini pagano per la imposta provinciale, e i risultati sono questi:

Per la Francia lire 2 74; per la Spagna lire 2 50; per il Belgio lire 1 33; per l'Italia lire 3 44.

Qui devo notare che, se guardate le statistiche, non si arriva a 3 44, perchè ad una parte del passivo, per ora le provincie suppliscono con dei debiti; ma questo dovrà cessare, ed io perciò da un tal dato mi sono dipartito.

Nel 1790 in Francia, e qui tra parentesi faccio un'osservazione, ed è che in fatto di cose finanziarie ed economiche la Francia procede molto bene; e se noi Italiani avessimo in finanza il tatto che abbiamo in politica, oh! le cose sarebbero andate assai meglio.

In Francia si è sempre ritenuto che il fondamento principale della ricchezza del paese fosse lo sviluppo dell'industria agricola, e che perciò sia assolutamente impossibile che l'agricoltura prenda sviluppo quando i possidenti sono troppo aggravati d'imposte, di tributi e di balzelli.

Nel 1790 l'imposta sui fondi rustici in Francia era di 240 milioni; ma nel 1821 questa imposta andò diminuendo, ed arrivò alla piccolissima cifra di 121 milioni, più bassa di quel che non sia da noi per la sola parte governativa; si accrebbe poi a poco a poco di oltre 50 milioni.

In questo momento si discute all'Assemblea francese se è il caso di aumentare l'imposta fondiaria, ma fino ad ora almeno, anche dopo la guerra prussiana, gli economisti francesi hanno creduto di dovere gravar tutto fuori che la terra e i fabbricati.

Se poi si pensa che noi siamo per ricchezza territoriale tre o quattro volte meno ricchi della Francia, confrontando l'imposta dei due paesi, si potrà vedere che la nostra è tre o quattro volte maggiore.

L'industria agricola qualche volta si può sviluppare impiegando i capitali all'8 o al 10 per cento; ma sono casi rarissimi. Nella generalità dei casi gli impieghi per miglioramenti agrari si fanno al 4, al 4 e mezzo o al 5 per cento.

Ora vi domando: se diminuite le risorse di questi possidenti, aumentando le imposte, col denaro che si può calcolare facilmente per le condizioni economiche del mercato, al 6 o al 7 per cento, io vi domando come è possibile che si sviluppi l'industria agricola, la quale è la base delle nostre risorse e la principale nostra speranza.

Come provvede il ministro a questo stato di cose?

Esso vuole aumentare l'imposta sui fondi rustici ed urbani togliendo i centesimi addizionali che finora godono le provincie. Ma non si ferma lì; minaccia di proporci un altro decimo qualora non si voti la nullità degli atti non registrati. E va più oltre e dice: la base della mia riforma sarà la nuova catastazione. Io certamente non sono contrario ad una nuova catastazione, la quale abbia per iscopo di proporzionare gli aggravii; ma, se facendo questa nuova catastazione si volesse da capo aumentare l'aliquota sopra le terre e sopra le case, in questo caso sono profondamente convinto che faremmo

cosa sommamente improvvida, cosa che tenderebbe ad impedire lo sviluppo agricolo del nostro paese.

L'onorevole Ara ci disse che esso in qualche modo si sarebbe adattato a votare quest'imposta, quando alle provincie fosse ceduta un'imposta di pedaggio. Ma, signori, l'onorevole Ara, che con piacere vedo a me qui vicino, non ha abbastanza meditato i pericoli di quella proposta che stabilirebbe un tributo medioevale. Immagini l'onorevole Ara che ad un ministro delle finanze, vedendo che cosa accade nell'interno di quest'Assemblea, venisse in capo d'imporre un tributo di pedaggio a chi va dalla destra alla sinistra, e dalla sinistra alla destra (*Ilarità*); in questo caso l'onorevole Ara non avrebbe timore di essere egli il primo che dovesse pagare il tributo? (*Nuova ilarità*) Questo è certamente quello a cui andrebbe incontro l'onorevole Ara, qualora non fosse garantito prendendo dei preventivi accordi col ministro delle finanze. (*Si ride*) Concludendo io credo che, quando votassimo la legge per l'avocazione allo stato dei 15 centesimi sui fabbricati dei centesimi addizionali, non solo recheremmo un danno gravissimo alle amministrazioni provinciali ed alle amministrazioni comunali, ma peggioreremmo la condizione dei possidenti di beni immobili, la quale, dalla descrizione che ne ho fatto, ed è pittura esatta, non è molto brillante.

Passiamo adesso alla ricchezza mobile.

Vedo con grandissimo dolore che il ministro delle finanze ci viene innanzi con una legge la quale ritocca la ricchezza mobile, senza riformare questa imposta.

Il ministro delle finanze ci dice: lo faremo dopo; c'è una Commissione d'inchiesta; questo è precisamente quello che si dice, allorchè non si vuole far nulla.

Se si guarda l'aliquota, un nostro collega il quale siede su questi banchi, ed è molto conservatore, molto moderato, l'onorevole Maurogònato, nel 1870 ci diceva che l'entità dell'aliquota e la bassa cifra del *minimum* non ha esempio nella storia finanziaria di tutti i popoli, e che mai a nessuno è venuto in testa di portare l'aliquota di ricchezza mobile fino al 13 20 e, colle spese di esazione, al 13 72.

Infatti, o signori, in Inghilterra, quando fu ristabilito l'*income-tax*, il *minimum* esentato fu di lire 2500, e in Prussia il *minimum* oscillò fra 1000 e 1200 talleri.

Quest'imposta procede con una sperequazione immensa, ed è nella sua natura di procedere con sperequazione, ma la ragione principale di questa è l'aliquota troppo elevata, essendo naturale che,

quando i tributi passano i limiti del giusto e dell'onesto, si organizza un sistema di difesa che è illegale, se volete, ma che i cittadini, sino ad un certo punto, credono legittimo. Infatti, mentre i redditi accertati sono da 6 a 700 milioni, l'onorevole Morpurgo da questi banchi diceva quattro anni or sono alla Camera che i redditi di natura tale da essere impossibile nasconderli non potevano essere meno di un miliardo e 200 milioni.

Questa imposta poi dà luogo a vessazioni tali che io non voglio ora passare in rassegna; laonde, veder toccare questa imposta, pensare che il ministro l'ha studiata, e che non mette nessun riparo a questo stato di cose (perchè io credo che abbassando l'aliquota, la ricchezza mobile renderebbe molto di più), è una cosa che io vedo con dolore.

Si possono pensare molti mezzi per riscuotere, ma, in fin dei conti, sarà molto difficile inventare qualche cosa di diverso da quello che hanno immaginato i nostri maggiori. Secondo il diritto romano, quando uno non pagava di borsa, pagava di persona. L'*income-tax*, in Inghilterra, è applicata così: quando uno fa una denuncia falsa, va soggetto ad una multa, e se non la paga, la sconta in prigione; e la seconda volta che commette una falsità, va soggetto alla prigione fino a quattro anni.

Ma, signori, delle providenze severe, atte a riscuotere le imposte, si possono adottare, quando le imposte non oltrepassano i limiti del giusto e dell'onesto; onde dichiaro che, se questa aliquota si porta ad una cifra ragionevole, io sarò il primo a sostenere il ministro delle finanze in tutte le misure che potesse proporre per riscuoterla; ma i mezzi di rigore, fin che la cifra resta così elevata, in verità io non mi sentirei l'animo di votarli. In molti luoghi pur troppo accade che gli agenti son duri all'estremo; ma in altri luoghi sono troppo pietosi, ed è naturale.

Questa imposta, come osservano gli economisti attuali, è una imposta oltremodo sperequata, perchè le piccole ricchezze non si possono nascondere. Chi ha una botteguccia, una piccola rendita di 2000 lire, non può nasconderla; mentre in vece se uno è molto ricco, è assai difficile calcolare quanto abbia. Inoltre, quest'imposta si paga egualmente da chi ha una numerosa famiglia, come da chi l'ha scarsa, e si risolve, in fin dei conti, in una imposta progressiva in modo inverso, cioè a carico di chi ha meno. In molte città, in molti paesi, si verifica niente meno che quest'inconveniente: supponete vi siano due medici o due avvocati che guadagnano 2000 lire all'anno ciascuno. Uno ha famiglia e mobili, quindi deve pagare l'imposta, altrimenti si grava; un altro

prende una camera ed un salotto mobigliati a pigione, nulla vi è da gravare e nulla paga.

Nella legge proposta non trovo disposizione alcuna che ripari a questo inconveniente. Quando in un paese accade di vedere che l'imposta di ricchezza mobile è pagata dagli uni, e non è pagata dagli altri, s'ingenera giustamente un immenso disgusto.

A questi gravissimi inconvenienti il disegno di legge non provvede; dichiaro però apertamente che, se vi provvedesse in base all'aliquota, non lo vorrei.

Aggiungete, signori, a questa tassa di ricchezza mobile, la tassa di famiglia, la tassa di esercizio, la tassa sul valore locativo, le quali non sono altro che duplicati della ricchezza mobile, ed allora vedrete che l'aliquota alla quale accennava l'onorevole Maurogò nato, è un'aliquota enorme, e fuori di ogni misura.

Passiamo al dazio-consumo.

Fra i disegni di legge che ci si propongono, ve ne sono sette che tendono ad aumentare l'imposta del dazio-consumo. Se si fa il confronto di quanto si paga presso di noi pel dazio-consumo con quanto si paga in altri paesi, si vede che ben poche sono le località dove si paghi più che da noi, se si guarda al numero della popolazione.

Se poi invece si esaminano le tariffe, non vi è paese al mondo in cui siano elevate come in Italia; e, se il reddito ripartito a testa è minore, ciò dipende perchè siamo più poveri, ed essendo più poveri consumiamo meno. Laonde queste differenze non sono che in apparenza; in realtà non c'è paese ove i dazi di consumo siano tanto enormi come in Italia. Ed è strano che, mentre in quest'Assemblea vi sono molti i quali, a nome della libertà di commercio, si oppongono a coloro i quali dicono: quando si faranno dei nuovi trattati, guardiamo di trarre partito da essi per aumentare le tariffe doganali, poi questi liberi scambisti sono favorevoli alle dogane interne, ai circoli doganali che sono nell'interno del paese! Intendo alludere ai comuni chiusi. Dico la verità, vedo in questo una enorme contraddizione.

Il macino, sebbene non direttamente, non al momento, perchè al momento colpisce le farine, ma per incidenza non è altro che un dazio di consumo sopra la materia che forma base dell'alimentazione, sopra il paese. E se si considera che oltre un terzo di quest'imposta pagata dai contribuenti resta per la strada, e non va nelle casse dello Stato, certamente questo macino non costa ai contribuenti meno di cento milioni.

Separando dalla cifra totale del dazio di consumo quella affetta alle farine, ai cereali, alle paste, si riconosce che essa ammonta alla enorme cifra di 46 milioni.

Il pane che consumiamo in Italia, in una città murata, avanti di essere mangiato, paga 21 imposte. (*Commenti e risa*) Sento che la Camera desidera sapere quali siano queste imposte; ebbene le ne dico.

La prima imposta la paga chi produce il grano, per mezzo di una fondiaria elevatissima; la seconda si paga quando si va a macinare; la terza, e questa è una imposta onerosissima, si paga perchè la legge del macino portò l'effetto che la farina è macinata male, e circa 12 parti di essa resta nella crusca. Infatti il macino ha portato un grandissimo vantaggio a tutti gli animali del regno d'Italia (*Ilarità*), e dopo di esso gli animali sono grassissimi, e gli uomini sono secchissimi (*Nuova ilarità*), ed eccoci a tre. Poi il pane va dal fornaio, e qui paga la ricchezza mobile, e quattro; la tassa di famiglia, e cinque; la tassa di esercizio, e sei; la tassa alla Camera di commercio, e sette. Poi il pane va dal rivenditore, e questi paga la ricchezza mobile, otto; la tassa di famiglia, nove; tassa di esercizio 10; tassa alla Camera di commercio, 11; pesi e misure, 12. Deve c'è la tassa del valore locativo, fa 14. Va poi il pane alla locanda, ed il padrone di essa paga la tassa di famiglia, 15; la tassa mobiliare, 16; tassa di esercizio, 17; tassa alla Camera di commercio, 18; valore locativo, 19; tassa di licenza, 20; e poi la tassa per le ditte commerciali, 21; perchè in taluni comuni chi mette fuori una tavola in luogo pubblico deve pagare anche questa tassa. Anzi mi sono dimenticato una tassa, quella che si paga entrando nei circoli doganali delle nostre città che è grave assai. Ed eccovi soddisfatti con buona misura.

Qual è la riforma che in questo stato di cose irrazionalissimo ci propone il ministro delle finanze? Il ministro vorrebbe si votassero sette imposte che aggravano il consumo, e sono primieramente, la tassa sulla preparazione della cicoria. Intorno alla quale osservo che la tassa è nientedimeno che il 100 per 100, contro tutte le regole della buona economia, sia per la sua entità, sia perchè va ad aggravare una industria nascente che appena si sviluppa. Vi sono due sole fabbriche di preparazione della cicoria in Italia, ed una si trova nel mio collegio elettorale, quindi conosco benissimo questo argomento. Le altre proposte di tasse sono: tassa sulla preparazione dell'alcool e della birra; modificazione alla legge sulla tassa del macinato; pesi e misure; tassa sui prodotti del movimento ferroviario; estensione alla Sicilia della privativa dei tabacchi; dazio di statistica, tutte

piccole bagattelle che ascendono alla cifra di 16 milioni e mezzo, i quali dovranno sortire dal consumo.

Questa, o signori, è la riforma del sistema tributario; invece io credo che sia il sistema diretto a stancare la pazienza delle popolazioni e dei contribuenti e, come la Camera sa, mentre voglio il progresso, non lo voglio a rotta di collo, bensì calmo, perchè sono conservatore; quindi, in questo sistema d'imposte sul consumo, vedo un grande pericolo, e non so capire come degli uomini che si chiamano conservatori, abbiano potuto instaurare un sistema di tributi di questo genere, di questa natura, sopra le sostanze che sono la base dell'alimentazione.

Mentre il nostro operaio paga la ricchezza mobile, il dazio di consumo, il macino, ecc. l'escludete dal voto; non volete il voto universale, non volete che esso prenda parte alla vita politica; ebbene, o signori, io sono profondamente convinto che una Camera sortita dal voto universale, per prima cosa riformerebbe questo sistema dei tributi sul consumo. (*Interruzione del deputato Broglio*)

L'onorevole Broglio dice di no: io sono di un parere diverso del suo. Il voto universale a me non fa paura, giacchè lo considero eminentemente conservatore; credo che con il voto universale la pattuglia diverrebbe per il meno un battaglione. (*ilarità e commenti*)

Il ministro delle finanze, vedendo il malcontento che esiste nel paese per il modo d'essere del sistema tributario, nella sua esposizione ci promette di riformarlo.

Ma io a questo ci credo sino ad un certo punto; prima di tutto, perchè so la parte larghissima che ha preso nella formazione di questo sistema tributario, sia come ministro, sia come deputato; e non credo che l'onorevole Minghetti vorrebbe, novello Saturno, divorare i suoi figli. (*Si ride*)

Se medito quanto su questo punto ci dice la *Esposizione finanziaria*, veggio un'infinità di reticenze: si dice, il sistema tributario è cattivo, va riformato, ma bisogna andar piano, bisogna prendere per base la catastazione delle terre, e per fare questa catastazione ci vogliono cinque o sei anni. Questo è un andare tanto piano, proprio come quello che non vuole mai arrivare.

D'altronde, o signori, se noi ci vogliamo pascolare non di parole, ma di fatti, vi domando: queste leggi che abbiamo dinanzi che cosa sono se non la riforma del sistema tributario nel modo che l'ha concepita il ministro. Infatti, non vi è legge d'imposta che non sia stata ritoccata; tutte più o meno sono riformate, e, mentre pare una piccola cosa, se

realmente si analizza quanto e come queste innovazioni disturbino il sistema tributario, è facile persuadersi che noi discutiamo una vera e propria riforma dei tributi.

Ogni tanto in Italia saltano fuori delle nuove frasi. Recentemente è venuta alla luce la frase *forza contributiva*. A tutto questo si risponde: ma il paese ha forza contributiva; la forza contributiva non è esaurita; la Camera apprezzi se la forza contributiva del paese è tale da permettere o no di tollerare questi tributi. Ma questa frase *forza contributiva* è una cosa molto elastica. Immagini il ministro delle finanze che qualcheduno lo richiamasse a pagare la metà delle sue entrate, dicendogli: vi rimane abbastanza da vivere comodamente, la vostra forza contributiva ve lo permette; e poi venisse un altro e gli pigliasse l'altra metà, e gli dicesse: le imposte sono uno stimolo al lavoro e voi avete forza contributiva sufficiente perchè mercè il vostro ingegno potete guadagnare; che cosa direbbe il ministro delle finanze? (*ilarità*)

Dunque con questa benedettissima frase *forza contributiva*, che si è unita a tante altre, io credo che non convenga spingersi troppo oltre.

Adesso che ho esaminata la situazione, passiamo a vedere quello che si può fare.

Certamente non si può riparare alla situazione, se non adottando delle provvidenze atte a riscuotere le imposte esistenti e degli espedienti di bilancio ma molto più facendo delle riforme amministrative e delle economie. Questo è l'esame che mi propongo di fare; ma, se la Camera me lo permette, sono piuttosto stanco, prenderei cinque minuti di riposo.

(*L'oratore si riposa e segue una pausa di cinque minuti.*)

Prima di tutto, quando si osserva che il ministro nel suo piano finanziario, non ha altro da proporre che delle imposte, che esclude le economie e le riforme; tuttavia si sente dire da molti: non è vero, il ministro non ha queste idee, il ministro non ha detto questo.

Laonde prima di entrare nell'esame pratico delle riforme e delle economie, io credo necessario di rammentare alla Camera ciò che ha detto il ministro nella sua Esposizione su questo punto, perchè a me pare che, se proprio non si vuole dove è scritto nero leggere bianco, sia impossibile essere più chiari.

L'onorevole ministro ci dice:

«Economia! È un grido antico; ed io non contrasto che nei principii del nostro risorgimento l'Italia largheggiasse nelle spese. Era naturale, allorché, di sette Stati se ne formava uno solo, nel primo movimento di scomposizione e ricomposi-

zione che le spese abbondassero, che ai desiderii ed alle istanze delle popolazioni si volesse far ragione, tanto per le nuove spese, quanto per diminuire i balzelli. Ma già sino dal 1863 cominciò un moto inverso, e ve lo ha dimostrato l'onorevole Sella in quella sua orazione, nella quale narrò, per dir così, tutta la politica finanziaria di un decennio.

« La Commissione dei Quindici fece molti lavori a questo intento, ne ha fatti ogni anno la Commissione del bilancio. Il Ministero dell'onorevole Lanza entrò al governo colla bandiera spiegata delle economie. Certo a lui non mancava nè la risolutezza nè l'animo nè la tenacità, nè la perizia in tutti i particolari della pubblica amministrazione. Ma la natura delle cose fu più forte della volontà, e l'onorevole Sella stesso dovette confessare nei suoi discorsi del dicembre 1871 e del marzo 1872, che, tolte le spese intangibili, tolte le spese della guerra, della marina e dei lavori pubblici, non era facile anzi non era possibile il riscare ancora dall'amministrazione civile. Egli mostrava, e la Camera mi parve consentire nella sua opinione, che si trattasse di migliorare i servizi, piuttosto che di diminuirne il costo.

« Io sono della sua opinione, e non vorrei che ci facessimo su questo punto delle illusioni, alle quali poi il fatto non potrebbe corrispondere. »

Queste parole sono la principale cagione della mia opposizione amministrativa. Quanto poi alle riforme, il ministro delle finanze dice che se ne può fare qualcheduna, che anzi se ne è già fatta; ma che la sostanziale riforma amministrativa per ristore i nostri bilanci in un modo sensibile (adoperò la parola *sensibile*), esso non ne vede e non ne conosce.

Ho dimenticato, signori, un'imposta, che grava più di tutte sui nostri bilanci, intendo alludere al corso forzoso. L'onorevole Luzzati, che deve succedere a me in questa importantissima discussione, a tutte le difficoltà, che vi erano per togliere il corso forzoso, ne ha aggiunta un'altra; esso ha usato la frase, che non si poteva togliere il corso forzoso, perchè anche quando avessimo avuto il danaro, si opponeva a ciò il bilancio della nazione.

Ma in verità, signori, senza entrare in tutti i particolari che l'onorevole Luzzati, il quale è versatissimo nella materia, potrà mettere innanzi alla Camera, quando penso che in fin dei conti il patrimonio della nazione non è diminuito, quando rifletto che se si guarda tutto ciò che entra e tutto ciò che sorte dallo Stato, mi persuado che le condizioni sono migliori di quelle in cui ci trovavamo ai tempi nei quali il denaro stava nel paese ed in

verità non so capacitarmi come questo bilancio della nazione possa ora opporsi a togliere il corso forzoso. È verissimo che l'aggio è di una entità immensa, ma se l'aggio dipende, come credo che dipenda, dal discredito del Governo per il modo con cui amministra e per le spese che fa, certo questa entità dell'aggio non dà un'idea abbastanza esatta delle condizioni del bilancio della nazione.

Credo poi che un paese non è mai ricco, quando in questo paese vi è la sola industria agricola; perchè veramente i paesi per essere ricchi devono avere le altre industrie, che da noi si trovano in condizioni difficilissime per le tasse di consumo da cui sono gravate, tendendo esse a fare elevare il prezzo della mano d'opera. Quindi sono convinto che in Italia non c'è la libertà di commercio, ma c'è il protezionismo alla rovescia, c'è il protezionismo a favore delle merci che vengono dall'estero, e contro le merci che si fabbricano nel paese. Perciò, quando si rinnovino i trattati, desidero si adottino i veri principii della libertà di commercio, riassunti nella frase « lasciar fare e lasciar passare » mentre in Italia s'impedisce che all'interno si faccia. Bisogna che in quei nuovi trattati la introduzione della merce che viene dall'estero, sia aggravata di tanto da poter ristabilire l'equilibrio e permettere che nell'interno del paese si faccia: quando quei trattati siano riformati con quei principii, non si deve dalla riforma daziaria ritrarre meno di un 30 milioni, e siccome il corso forzoso non si può togliere ad un tratto, questi 30 milioni arrivano in tempo abbastanza utile per servire a togliere il corso forzoso.

Il macino è notorio, e tutti lo sanno, che per un buon terzo resta per la via, e non si riscuote dallo Stato. L'anno passato ci fu una gran discussione in questa Camera, e in quella occasione la questione non fu soltanto amministrativa, fu anche politica: chi votava contro il *contatore* produceva una crisi: non ostante ci corsero soltanto 21 voti, e io ho la profonda convinzione che se l'attuale ministro delle finanze si fosse presentato alla Camera in un modo risoluto e deciso, e avesse proposto delle modificazioni alla legge del macino atte a farci riscuotere tutto ciò che pagasi dai contribuenti senza aumentare l'imposta, avrebbe avuto un voto favorevole della Camera e l'erario suo vantaggio di circa 30 milioni.

Abbiamo votato imposte per 11 milioni, e queste sono l'uno per cento sulla circolazione cartacea, e l'imposta di registro.

Erano contemplati nel *deficit* cinque milioni pel mezzo per cento del mutuo cartaceo con le Banche;

questa cifra fu cancellata con la legge sulla circolazione cartacea.

Vi è una proposta per il riscatto delle ferrovie *romane* di sei milioni all'anno: io non so che cosa delibererà la Camera; ma siccome la convenzione con le ferrovie *Romane*, in fin dei conti, consiste nell'assumere lo stato attivo e passivo di quella società, stato che è in pessima condizione, più dare il 7  $\frac{1}{2}$  per cento per ogni azionista, finchè la Camera non ha votato la convenzione, non posso acconciarmi a computare questi sei milioni nel passivo.

Per sistema io voto contro tutte le nuove spese finchè le finanze non si siano rimesse, e ciò produce un altro beneficio nel bilancio di 4 milioni, che erano calcolati dal ministro per altri maggiori dispendi.

Con tutte queste provvidenze si può, senza nuove imposte, altro che quella della riforma daziaria, su cui siamo tutti d'accordo, avere una risorsa di 86 milioni.

Adesso passiamo alle riforme amministrative.

Ci sono due forme di governo. C'è la forma di governo accentrata alla francese che noi abbiamo accettato ed esagerato; c'è la forma discentrata all'americana e all'inglese. Io dichiaro apertamente che sono favorevole a questa seconda forma di governo.

Da molti in Italia si crede che il discentramento consista nel togliere un servizio che ha il Ministero e darlo alle prefetture, darlo alle provincie, darlo ai comuni. Invece il decentramento consiste in ciò, che il Governo governi meno, e si occupi meno dei fatti altrui.

Quando questo sistema di governo fosse attuato, ho la profonda convinzione che tre quarti degli affari che fanno capo al Ministero, tre quarti delle cose delle quali si occupa il Governo, potranno interamente cancellarsi e sopprimersi, instaurando il vero sistema della libertà, e introducendo una riforma la quale aumenterebbe immensamente i risparmi. Ma siccome questo è un *pio desiderio*, è ben naturale che io non possa considerare i vantaggi che con una certa prontezza potrebbero ottenersi per l'erario.

Questa forma di governo egli è certo che non si può adottare, se non vi è un terzo potere che decida tutte le cause che possono insorgere fra il Governo e le diverse amministrazioni, o le diverse amministrazioni fra loro. Questo potere naturalmente è il potere giudiziario. Ma il potere giudiziario, nel modo come è costituito da noi in Italia, non servirebbe affatto allo scopo, perchè noi non abbiamo

un potere giudiziario indipendente, non abbiamo altro che dei pubblici funzionari; ed infatti, o signori, perchè questo potere giudiziario sia indipendente e possa servire a questa forma di governo, occorre che il Governo non nomini, non promuova, non traslochi i giudici, non dia ad essi delle onorificenze. Nel mio modo di vedere, la prima riforma necessaria, indispensabile per adottare una forma di governo veramente discentrata, una forma di governo economica, una forma di governo all'inglese, consiste nel prendere questa disposizione relativamente a questo terzo potere, relativamente al potere giudiziario.

L'altra riforma consiste nell'aver degli impiegati i quali sieno affezionati al Governo e lo servano con amore: pochi, ma buoni. Degli impiegati io ne ho incontrati molti, e gli ho trovati assai malcontenti, e gli ho domandato il perchè. Mi hanno risposto: quando siamo venuti al servizio, abbiamo creduto di dover rappresentare il prestigio del potere, il principio di autorità, il Governo; ci aveva promesso cento, e invece ci pagano con un valore che costa 84; poi ci si piglia il 4 per cento per il fondo delle pensioni, con una legge la quale doveva durare soltanto per l'anno 1866 e che dura tuttora; poi ci si piglia l'8 per cento per la ricchezza mobile, cosicchè il cento diventa 72, e, quando andiamo a spendere, con queste 72 lire non si compera quello che prima si comperava con 50; ci troviamo quindi nella dura condizione di non potere, col nostro stipendio, campare la vita.

Credere di poter fare delle riforme amministrative e governare bene, con un insieme d'impiegati i quali si trovano in una condizione così desolante, io lo giudico un grandissimo errore. Ed, esaminando ciò che è accaduto nei tempi passati, rammento che Colbert, trovandosi alla testa dell'amministrazione finanziaria francese, volendola riformare, una delle prime riforme che introdusse fu di aumentare le spese che stimò essenziali alla esistenza dello Stato, e necessarie al buon andamento dei pubblici servizi. Onde è che anch'io sebbene contrario alle spese sono favorevole a che i pochi e buoni impiegati siano adeguatamente retribuiti.

Non credo possibile assolutamente una seria riforma amministrativa, se questa non va unita a delle disposizioni le quali, riducendo d'oltre la metà gl'impiegati, mettano gli altri in posizione di poter vivere abbastanza bene.

Giova osservare poi che, quanto a questi impiegati, ci sono due contabilità, una per levare, l'altra per dare. Si leva il 4 per cento e la ricchezza mobile; poi bisogna aggiungere al loro stipendio ciò

che verrà per i 7 milioni che abbiamo ammesso di aumento, e tutta questa contabilità di levare e di togliere porta grandissima noia, e un dispendio molto sensibile. A me pare che qui bisognerebbe provvedere determinando lo stipendio ed abolendo tutta questa contabilità.

Vi sono moltissimi servizi che, come ho detto, si potrebbero sopprimere.

Citerò la festa letteraria che si fa nei licei. Quando questa festa letteraria ha avuto luogo, tutti i presidi dei licei mandano dei rapporti; il ministro della pubblica istruzione deve leggerli e rispondere; gli scolari durante un mese non studiano che per questa festa letteraria; altrettanto fanno i professori. (*Si ride*) Notate poi che ci sono stati alcuni presidi i quali vedendo gli effetti funesti della festa letteraria non l'hanno fatta, e perciò non hanno rimesso rapporto alcuno, ed il Ministero non se ne è dato per inteso. Non so vedere perchè si debbano occupare scolari, professori, impiegati, in cose così poco utili.

L'onorevole Minghetti, con una frase felice, alludendo al numero dei nostri impiegati, ci disse che la burocrazia in Italia era il socialismo; ma se l'onorevole Minghetti crede che la burocrazia sia il socialismo, come va che questa cosa, adesso che è presidente del Consiglio, l'ha dimenticata interamente e non attua le conseguenze che deriverebbero da questa proposizione, che egli stesso ha messo innanzi?

La quantità degli stampati dei Ministeri è una cosa veramente favolosa; tutti gli impiegati di second'ordine hanno la collezione degli atti ufficiali, mentre basterebbe che in ogni Ministero ce ne fossero quattro o cinque copie, e per questo titolo si spendono delle somme rilevantissime.

L'onorevole Lanza, parlando di quello che costa il materiale, diceva che su questo titolo *Materiale*, si può comodamente fare l'otto per cento di economia. Io credo che se ne potrebbe far molto di più, ed infatti un certo Susino venne da Torino a Firenze come legnaiolo del Ministero di grazia e giustizia; doveva accomodare i mobili di quel Ministero. Successivamente assunse l'impegno di aggiustare i tavolini nel Ministero di agricoltura e commercio, e dette otto mila lire di buon'uscita a quelli che avevano quest'impresa. Attualmente questo signore ha fatto due grandiosi palazzi a Firenze, ed adesso sta costruendone un terzo, e l'onorevole Minghetti quando era ministro di agricoltura e commercio lo fece cavaliere.

Io credo che in tutto quest'affare non vi sia nulla di biasimevole soltanto ho citato questo fatto per

chiarire che in questo ramo di servizio possono introdursi delle economie vistosissime.

L'onorevole Maurogò nato disse che c'erano due forme di governo, quello che guardava le cose con gli occhi miopi, e quel governo che guardava le cose con occhi presbiteri.

Io credo che, se a vece di guardare le cose coll'occhio miope, si governasse coll'occhio presbite, si potrebbero fare, come ho detto, delle vistosissime economie, sopprimendo addirittura l'ingerenza del Governo in una infinità di materie, e lasciando maggior libertà ai cittadini.

Adesso farò qualche osservazione sui vari Ministeri, e comincio da quello delle finanze.

Non esiste paese in Europa, dove il danaro, innanzi di pervenire nelle casse della tesoreria, per le spese di esazione, costi quanto in Italia. Niente di meno che dopo la legge d'esazione delle imposte, la quale dà una facilità immensa per l'esazione, sul macino, si paga l'8 per cento; sull'esazione del registro l'8 per cento; ed io non so comprendere come il ministro delle finanze non debba provvedere almeno per mettersi a livello, nel dispendio, con gli altri paesi.

Se si guarda poi alle pensioni, si vede che questo servizio procede in un modo veramente orribile. C'è una infinità di persone, che si fa pensionare, e quando è pensionata, va a servire i comuni, le provincie e le società private, e dimostra in questa maniera d'essere ancora in caso di servire; e per questa ragione il fondo delle pensioni è aumentato a dismisura.

Per esempio, un buonissimo impiegato era all'istruzione pubblica, adesso è a Torino, e si occupa dell'istruzione pubblica di quel municipio.

C'era lo Spurgazzi al Ministero dei lavori pubblici; fu arbitro di un giudizio fra il Governo e la società dell'Alta Italia; si è fatto liquidare la pensione dal Governo, e ora è impiegato nella società dell'Alta Italia. Di questi fatti potrei citarne una infinità, ed io non so davvero come il ministro delle finanze non cerchi di provvedere, e di fare in modo che siano pensionati quelli soltanto che realmente non possono più servire. Dare la pensione a persone che possono ancora prestare un efficace servizio, è una cosa che io non comprendo, specialmente avuto riguardo alle attuali nostre condizioni finanziarie.

Il Governo, a mio credere, non dovrebbe fare da tutore, ed occuparsi delle pensioni. Desidererei che gli impiegati facessero un'associazione fra di loro, come le società operaie. Quando si procedesse a questo modo, quando si troncasse questo fondo

pensioni che costituisce una piaga immensa per il paese, non solamente si farebbe un grande risparmio, ma gli affari della Corte dei conti diminuirebbero immensamente.

La Corte dei conti è occupata da 12,000 affari per pensioni ogni anno, e la Corte dei conti, introdotta questa riforma, verrebbe a costar meno della metà di quello che costa adesso. In Inghilterra dove la Corte dei conti funziona unicamente per rivedere i conti, ci sono solo 109 impiegati, mentre nella nostra Corte dei conti ve n'è una miriade. Riguardo alle pensioni l'onorevole Scialoja propose già delle disposizioni le quali sgravavano il bilancio di 25 milioni; egli accollava cioè ad una società il servizio delle pensioni. Sono profondamente convinto che, pel fondo pensioni che è cresciuto a dismisura, adottando la proposta Scialoja si avrebbe un espediente di bilancio che lo migliorerebbe per 26 o 27 milioni. Come vede la Camera, non è questo un parto della mia immaginazione, poichè per ottenere questo risultato vi è una proposta di legge.

Per tutte queste considerazioni, senza entrare in troppe particolarità che tedierebbero la Camera, sono profondamente convinto che, qualora si facesse un'operazione sul fondo pensioni, qualora si prendessero provvedimenti per tutto il resto, come ho indicato, sia facilissimo economizzare sul bilancio delle finanze 30 milioni. (*Oh!*) Sento un oh! ma è chiaro che il risparmio di 26 milioni sul fondo pensioni e quello di 4 milioni sul trasporto del pubblico denaro danno appunto la somma di 30 milioni.

Passiamo al Ministero di grazia e giustizia.

L'amministrazione centrale del Ministero di grazia e giustizia in Italia si compone di 164 impiegati e cagiona una spesa di 504,500 lire, mentre in Prussia quest'amministrazione novera 51 impiegati e la spesa ascende a 223,250 lire.

Sotto l'amministrazione Ricasoli, quando l'onorevole Borgatti venne al potere, questa spesa dell'amministrazione centrale fu ridotta a 300,000 lire, ma poi si disse che la riduzione non essendo stata fatta per legge, si poteva non tenerne conto, e a poco a poco, dalla cifra di 300,000 lire dell'onorevole Borgatti, è ritornata quella che ho indicata. Prendo occasione da questo per dichiarare che è assolutamente impossibile che procedano in un modo regolare i dispendi della nostra amministrazione, finchè non si votino gli organici.

Si è fatta molte volte una questione costituzionale sopra questi organici; ma quando la Camera ha votato l'organico per l'esercito, quando le è stato presentato l'organico per la marina, io non so assolutamente comprendere perchè non si possano

votare gli organici per tutti gli altri Ministeri, e fissare le spese in modo che tutti i ministri che vengono al potere non abbiano sempre ad aumentare le spese dell'amministrazione centrale, e delle altre amministrazioni da loro dipendenti.

Fondo del culto. L'onorevole Pironti fece un decreto per controllare questa amministrazione; ma questo decreto non fu per nulla osservato, ed il controllo che si stabiliva con quel decreto non è stato mai fatto. Io non so come stiano le cose, ma in questo momento tutti i giornali di Firenze parlano di un processo relativo al Fondo del culto, per malversazioni; certamente, se questo controllo vi fosse stato, queste conseguenze sarebbero state evitate.

Sono profondamente convinto che, quando ai pensionati che sono pagati dall'amministrazione del Fondo del culto fosse consegnato un certificato di rendita vitalizia, ed il resto che riguarda il Fondo del culto fosse dato agli Economati, quest'amministrazione del Fondo del culto si potrebbe sopprimere, e da questo ne verrebbero delle vistosissime economie.

Ma queste cose che ho dette per le economie del Ministero di grazia e giustizia lasciamole da parte, perchè non voglio sentirmi a dire che non sono competente; prendiamo altri dati. La Commissione dei Quindici ci dice in una sua proposta che sulle spese di cancelleria in quel Ministero possono risparmiarsi quattro milioni. E ci è la proposta di legge già formulata. Ora, il presidente del Consiglio formava parte della Commissione dei Quindici; è proprio il presidente del Consiglio che allora ci diceva che si poteva fare tale economia, e che adesso ci dice che il piano delle economie è un sogno, sebbene sulle spese di cancelleria non si sia fatta economia di sorta sul bilancio di grazia e giustizia.

Il ministro De Falco presentò al Senato un progetto di legge pel quale, senza toccare le spese di cancelleria, si faceva sul Ministero un'economia di tre milioni.

Il Senato lo discusse e lo approvò; ma, venuto l'attuale guardasigilli, ritirò quella legge, e ne presentò una nuova, dove tutte le economie sono cancellate. Dunque da questa proposta di legge fatta da persone competentissime, è evidente che si possono risparmiare sul Ministero di grazia e giustizia tre milioni, che uniti ai quattro fanno sette.

Se poi si guarda ai servizi che rende questo Ministero, bisogna dire che la giustizia in Italia è diventata una cosa di lusso. Senza aver molti denari in tasca è impossibile andare innanzi ai tribunali.

Gli affari innanzi a talune Cassazioni, stanno in

questo modo. Il numero dei ricorsi presentati annualmente supera quello dei risolti, ed il numero delle cause che non si risolvono è così enorme, che ormai tanto in materia civile, quanto in materia penale, basta fare un ricorso in Cassazione perchè la causa si arreni, e non proceda più innanzi. Questo è un inconveniente gravissimo in materia civile, ed anche maggiore in materia penale.

Cotali cose potranno apparire in contraddizione con quelle che ho dette poc'anzi, cioè che il farsi render giustizia è in Italia una cosa di lusso. Ma la spiegazione n'è facilissima. Questo dipende dalle molte questioni che i cittadini debbono avere cogli agenti delle tasse. Mi raccontava un avvocato pochi giorni sono, che dinanzi un certo tribunale un giorno erano chiamate dieci cause, nove delle quali riguardavano gli agenti delle tasse. Tutte queste questioni che i contribuenti devono sostenere cogli agenti delle tasse formano un cumulo enorme di affari che si devono esaminare e discutere nei tribunali. E mentre nel nostro bilancio di giustizia, se si guarda in complesso, si spende più di quello che si spenda, in proporzione di popolazione e di estensione, negli altri paesi; se poi guardiamo come sono pagati i giudici dell'ordine minore, voglio alludere ai pretori, ai cancellieri e vice-cancellieri, vediamo che sono pagati in un modo così misero, così meschino, che in verità è una cosa sconveniente. Ed in questo momento vi sono 150 preture scoperte, e non si trova nessuno che voglia ricoprirle appunto per la tenuità degli stipendi.

Quanto al Ministero degli esteri v'è poco da osservare; ma, a dire il vero, quando vedo il palazzo del Ministero degli esteri, quando vedo quelli degli altri Ministeri, quando penso a tutta la gravità delle imposte che devono sostenere i contribuenti, e vedo quei palazzi senza parsimonia, con tappeti sulle scale, con mobilia di lusso, con mobilia dorata, dico la verità, mi pare che sia un'offesa al senso morale fare tutto quel lusso, vedere tutto quello splendore, senza pensare alle contribuzioni che devono pagare i cittadini. (*Movimenti a destra*)

Cumulando insieme il Ministero degli esteri, il Ministero dell'interno, il Ministero dell'istruzione pubblica, il Ministero d'agricoltura e commercio, e osservando di quanto siano cresciuti i bilanci passivi in questi Ministeri, mettendo a confronto l'oggi con il 1867, bisogna persuadersi che il dispendio è cresciuto di 23 milioni, ed io, indipendentemente dalle economie possibili anteriormente, questi soli 20 milioni domando che non si spendano. Se si guarda gli atti della Camera, si vedrà che si parlava d'economie allo stato delle cose d'allora.

Nel Ministero dell'interno, sul solo titolo delle guardie di pubblica sicurezza, la Commissione dei Quindici, e per conseguenza il presidente del Consiglio, che formava parte della Commissione, mostrava che si sarebbero potuti economizzare 5 milioni.

Dal Ministero dell'interno sono stati promossi 700 impiegati, e 700 impiegati che erano stati scartati per esame, interpretando in un modo latissimo un ordine del giorno dell'onorevole De Blasiis, ed invece di diminuire la spesa, sotto l'amministrazione attuale, il dispendio pel Ministero dell'interno si è sensibilmente accresciuto.

L'onorevole presidente del Consiglio diceva che, quanto al Ministero dell'interno ci è da far poco, poichè ci è passata la mano solerte dell'onorevole Lanza.

Ma io osservo, per esempio, che c'è il Consiglio di Stato, il quale fu formato con un determinato personale, in proporzione degli affari e delle attribuzioni che aveva. Al Consiglio di Stato si è levato il contenzioso amministrativo, e quando si discuteva la legge nella Camera, i consiglieri di Stato dicevano: se ci levano il contenzioso amministrativo, possono sopprimere il Consiglio di Stato, non abbiamo più nulla a fare. Il contenzioso amministrativo è stato tolto, ed il Consiglio di Stato è rimasto tal quale.

Colla legge delle garanzie si levò al Consiglio di Stato il contenzioso ecclesiastico; ed allora si diceva, il Consiglio di Stato ora non ha più nulla da fare: i referendari non devono riferire che sul contenzioso amministrativo e sul contenzioso ecclesiastico, tutto questo è stato tolto, i referendari non hanno più ragione d'essere: ebbene, il personale è sempre lo stesso.

Gli onorevoli Mancini e Peruzzi, d'iniziativa parlamentare, hanno proposto una legge per togliere i conflitti a quest'amministrazione, ma io sono profondamente convinto che il personale rimarrà come è.

L'onorevole Piroli, oggi consigliere di Stato, in una sua relazione chiariva come i referendari erano perfettamente inutili; ma i referendari ci sono ancora.

L'onorevole Martinelli, consigliere di Stato, già nostro collega, in una sua relazione dice che i referendari sono inutili; ma essi ci sono ancora.

Vede dunque l'onorevole presidente del Consiglio che ci è da fare delle economie, e non solamente da farne, ma che sono evidenti, che è una colpa non attuarle anche nel Ministero dove è passata l'aserta mano solerte dell'onorevole Lanza.

In questo Ministero è enorme il dispendio per le carceri.

Le passate amministrazioni avevano concepito l'idea che l'Italia costituisse una colonia penale, e, ciò facendo, la spesa delle carceri diminuiva in una cifra straordinaria. Ebbene, il Ministero attuale ha presentato un Codice penale senza che vi sia contemplata questa penalità, troncando alle amministrazioni che saranno per venire la possibilità di economizzare sopra questa spesa immensa delle carceri. Io credo invece che, se realmente l'Italia stabilisse una colonia penale, e vi fossero delle disposizioni transitorie, relativamente a coloro che sono stati condannati, per la commutazione di pena, potrebbe, per questo titolo, aversi una economia di otto o dieci milioni.

Se poi si guarda ai servizi che presta questo Ministero noi lo sappiamo dalla discussione che ebbe luogo qui alla Camera relativamente alla pubblica sicurezza in Sicilia.

Quando i comuni hanno bisogno di guardie per provvedere alla sicurezza pubblica, si rivolgono al Ministero dell'interno, il ministro risponde: se volete, pagate. Bisogna pagar molto, e non si hanno servizi utili.

Dirò poche parole riguardo alla istruzione. Qui vi sarebbe da dire molto ma dirò poco.

Non solamente si sono lasciate come erano le Università esistenti, ma a Firenze e Milano invece se ne sono create due di nuove, e mentre si sono lasciate le Università che ci sono attualmente, si è ingrandita quella di Roma con un dispendio enorme, e mentre vi erano altre scuole di applicazione se ne è creata una nuova in Roma, che costa moltissimo.

L'anno passato fu proposta una legge di 500,000 lire per i gabinetti da farsi in Roma. Le 500,000 lire sono spese e non siamo nemmeno a mezzo, sebbene i gabinetti vecchi siano scomparsi.

L'onorevole Minghetti, in una sua relazione del 1867, si chiarisce favorevole al sistema di abolire lo insegnamento ufficiale. In verità io di gran cuore mi associo a questa proposta, ma non so perchè l'onorevole Minghetti dopo aver manifestate queste idee di larga libertà come deputato, non le attui poi quando si trova alla testa dell'amministrazione.

Prima, da noi, quando si andava all'Università, si prendeva l'esame di ammissione e tutto era finito; ora invece bisogna passare attraverso di un insegnamento ufficiale male ordinato.

Desidero la lotta, e nella lotta dell'insegnamento vedo gli effetti benefici della libertà, ed ho fiducia nel progresso e non ho per niente affatto paura del trionfo di idee le quali sono contrarie ai principii

fondamentali che regolano il Governo italiano. Dunque il presidente del Consiglio attui, quanto all'istruzione, le idee che espose nella sua relazione del 1867 e si avranno immense economie.

Se si guarda poi ai servizi del Ministero dell'istruzione pubblica si vede che gli scolari devono sapere « un po' di tutto e bene nulla » perchè la materia che devono studiare è così grande, è così soverchia che scoraggia i deboli, e in qualche modo ottunde la mente e l'intelligenza dei forti.

Quando si deve dare l'esame liceale, il giovanetto deve essere esaminato sopra 18 materie, e sopra tre letterature, ed io sono profondamente convinto che se il ministro della pubblica istruzione dovesse prendere questo esame rischierebbe di non passare. (*ilarità prolungata*)

Dunque questo sistema con cui è organizzata l'istruzione, invece di ottenere lo scopo che l'istruzione si dilati, impedisce che si diffonda nel paese, perchè quasi tutti i giovani restano a metà degli studi. Il Governo dovrebbe lasciare maggior libertà all'istruzione; dovendo dare dei titoli accademici, dovrebbe esigere un esame d'idoneità, ma del resto lasciar fare alle provincie e ai comuni. Questo principio attuato recherebbe grandi vantaggi all'erario.

Passiamo ad esaminare il Ministero dell'agricoltura e commercio.

A questo Ministero sono stati tolti il servizio delle bonifiche, che è passato al Ministero dei lavori pubblici; il servizio dei pesi e misure, che è passato al Ministero delle finanze; il servizio delle esposizioni e delle società industriali, che è stato passato alle prefetture con decreto 5 settembre 1869, firmato Minghetti; il servizio delle fiere e mercati, che è stato passato alle prefetture; e, mentre tutti questi servizi sono stati tolti, la spesa del Ministero, dal 1867 ad oggi, è aumentata della piccola bagattella di lire 5,800,000; è più che raddoppiata.

Quali sono i servizi utili che presta questo Ministero? Si occupa delle foreste, ma credo sarebbe meglio se ne occupasse meno; si ingerisce nelle miniere, non so con quanta utilità; per me, secondo i principii di libertà, il Governo non dovrebbe occuparsene; dovrebbe lasciare che i cittadini scavassero quanto più loro piace e talenta. Distribuisce dei tenui sussidi all'agricoltura, ed infine soprintende agli istituti tecnici. Quanto al modo come funzionano questi istituti tecnici, una volta lessi delle considerazioni di un uomo competentissimo, che adesso è nostro collega, voglio dire dell'onorevole Villari. Esso, parlando di questi istituti, disse che essi procedevano in modo che non sarebbero

bastate a difenderli neppure le piramidi di carta che stampa quel Ministero.

Quanto all'ufficio di statistica, basta vedere le statistiche che vengono fuori ogni tanto, annunciandoci che il raccolto è stato buono, mediocre, pessimo. Sapete, o signori, quali comuni vi sono fra quelli che hanno avuto un pessimo raccolto? Quelli che non hanno territorio. Secondo le statistiche del Ministero, dovrebbe uscire il grano dai selciati delle vie. (*ilarità*) Che cosa volete capire in statistiche di questo genere!

Ho veduto un quadro statistico di quel Ministero che nella provincia di Pisa mette in conto 7000 asini, mentre in tutta la provincia, non ve ne sono che forse 700 (*ilarità*); e nella provincia di Lucca ove è un asino ad ogni porta, quel quadro dice esservene soltanto 300. In verità, qui si direbbe che quel quadro è fatto a bella posta per fare un'offesa indiretta a quella celebre Università. (*ilarità generale*)

Quel Ministero ha promosso delle esposizioni regionali promettendo delle medaglie, e dei premi: le provincie ed i comuni hanno stanziato dei fondi per quelle esposizioni; sapete cosa ha detto il ministro d'agricoltura e commercio a quelle amministrazioni? i fondi che voi avete stanziato li voglio io, per rimborsarmi dei premi che darò in mio nome.

Però in questo Ministero ci sono molti Consigli, molte Accademie: Consiglio superiore d'agricoltura e commercio, Consiglio dell'industria e del commercio, Consiglio delle miniere, Consiglio delle foreste, Consiglio degli istituti tecnici, Consiglio del mutuo soccorso, e con tutti questi Consigli se si va al Ministero di agricoltura e commercio, e gli si dice: datemi un buon direttore di una azienda rurale, datemi un fattore, sono pronto a spendere l'occorrente, il Ministero non ne produce alcuno coi suoi stabilimenti d'istruzione, mentre è questo l'unico mezzo per sviluppare la nostra agricoltura.

Quest'aumento del Ministero ci dimostra un dispendio straordinario; ma, per essere giusti, bisogna dire che l'Economato generale, affetto a tutti i Ministeri, vi figura per la cifra di lire 3,411,000. Se questa osservazione è esatta per ciò che concerne quel Ministero, conviene aumentare di spese accessorie gli altri Ministeri per la cifra che gli riguarda, e che è conglobata in quella dell'Economato generale.

Giacchè mi occorre di parlare dell'Economato generale, sappiate, signori, che nel suo bilancio particolare, oggi che tutti scrivono colle penne di ferro, vi figurano 700 temperini e 40 chilogrammi di filo, che sono bastevoli a misurare la distanza fra il sole

e la terra. (*ilarità*) E con tutto ciò il ministro delle finanze dice che non si possono fare delle economie!

Dunque a me pare che oltre le tre grosse incognite, a cui accennava il deputato Luzzati, vi sia un'altra piccola incognita, che l'onorevole Luzzati deve conoscere benissimo, e questa piccola incognita è il Ministero d'agricoltura e commercio.

Per tutte queste considerazioni credo di essere molto, ma molto discreto, dicendo che sopra questi quattro Ministeri si possono fare delle economie per venti milioni circa, tanto quanto sono accresciute le spese in sette anni di tempo.

Passiamo adesso ai lavori pubblici.

Credo che lo Stato si debba considerare come una casa sola, e che indi sia conveniente che i danari disponibili si spendano in quelle parti d'Italia che ne hanno maggiormente bisogno. Se vi sono disponibili 50 milioni, questi 50 milioni si spendano pure in quei luoghi. Ma se poi si vuole oltrepassare la cifra del giusto e dell'onesto, e sotto il pretesto che vi sono dei paesi i quali hanno bisogno di sviluppare le loro condizioni economiche, si vogliono spendere in lavori pubblici delle somme che conducono a dissesti finanziari, oh! io allora mi trovo nell'assoluta necessità di oppormi, molto più che in fine dei conti questo sistema approdrebbe ad un punto nel quale lavori pubblici non se ne potrebbero più fare.

Se si pensa che nel bilancio straordinario dei lavori pubblici del 1867 era stanziata la somma di 14 milioni, e che oggi questa cifra ascende ai 108 milioni, in verità è evidente che abbiamo oltrepassato i limiti, che bisogna arrestarsi e stabilire le colonne d'Ercole a cui accennava l'onorevole presidente del Consiglio; ma mentre egli aveva promesso di non oltrepassare le colonne d'Ercole, ci presentò l'altro giorno un nuovo dispendio per il porto di Taranto.

Se gli chiediamo poi le economie, il Ministero ci dice che queste non sono possibili, che non si può far nulla, che ci sono già dei contratti, che sono fatti gli accordi, e che nulla è possibile di economizzare. Ma io gli farei osservare che quando il Ministero vuole accelerare le spese, presenta un nuovo progetto di legge, come ha fatto per la Sardegna, e quando invece vuole scaricare i bilanci, fa quello che ha fatto con la convenzione delle ferrovie meridionali: ond'è che, quando si volesse, i contratti e le leggi votate non sarebbero un ostacolo a che s'introducano delle economie.

Quanto al numero degli impiegati in questo Ministero, sono proprio una cifra eccessiva: le mie notizie portano che una gran parte del tempo quegli impiegati stanno leggendo i giornali. Vi sono

28 ispettori, me lo hanno detto persone competenti, e il loro numero, da 28 che sono, può essere comodamente ridotto a 12.

Quanto alla percorrenza ferroviaria, l'onorevole Gabelli ha toccato abbastanza questo argomento, e quando si pensa che vi sono delle strade di ferro sulle quali vi ha in media un solo passeggero per treno, delle strade di ferro che per 184 chilometri non incontrano nè un paese nè un casolare, e che hanno paesi distanti 15, 20 chilometri, ai quali non si può accedere nè con strade rotabili nè con strade mulattiere, in verità queste percorrenze dei treni, senza nessun danno del commercio, potrebbero dare vistose economie riducendosene il numero.

Per gli uffici tecnici locali, farò un'osservazione relativa alla mia provincia. Sotto il Governo cessato, in Toscana, a Pisa vi era un solo ufficio tecnico, perchè mancava l'ente provincia; ebbene, quest'ufficio tecnico prima si componeva di sei ingegneri, ora ce ne sono 7 per la provincia, 1 per l'ufficio dei fossi, 8 per il Governo, in tutto 14.

Prima il basso personale era di 4 persone, ora è di 12. Le spese di cancelleria erano 1400 lire, ora sono 2800. Vi era un solo locale, ora ce ne sono tre. Vi era un solo inserviente, adesso ce ne sono tre. Prima esisteva armonia fra queste diverse amministrazioni tecniche. Adesso vi sono urti continui.

Non mi so capacitare, che difficoltà ci sarebbe a trovare il modo d'impedire che vi sieno tutti questi duplicati, e che si facciano tutti questi novelli dispendi; non entrerò nel modo, ma dico che dovrebbe e potrebbe trovarsi. D'altronde, in questo Ministero io non volevo altro che sgravare il bilancio, perchè anche quando parlai nell'occasione della discussione cartacea, non volevo che fosse abrogata nessuna delle leggi; diceva soltanto: mettete più tempo ad eseguire i lavori, ma se invece se ne propongono i pagamenti, mi acconcerò anche a questo metodo.

Colla convenzione delle Meridionali, la società delle Meridionali ha assunto l'onere di costruire le ferrovie, e sul capitale che essa spenderà le sarà pagato il frutto al corso della rendita. Per questo titolo viene il bilancio a sgravarsi di 46 milioni.

Per tutte le ragioni che ho dette, si risparmiano altri 4 milioni; quindi, se si vuole, il bilancio di questo Ministero dei lavori pubblici può diminuirsi della cifra di 50 milioni.

Non dirò nulla quanto al bilancio della guerra, perchè siamo alle prime parallele; questa questione non è ancora abbastanza maturata nell'opinione pubblica, nè in questa Assemblea, tanto che allo

stato di cose, in verità, sarei ingiusto quando volessi computare al ministro delle finanze dei vantaggi immediati. Il Ministero della guerra si può lasciare nelle condizioni in cui si trova.

Riassumendo tutte queste provvidenze, si ha per il macino 30 milioni di nuove entrate per modificazioni alla tariffa doganale; 30 milioni dalla circolazione cartacea e dal registro; 11 milioni dal mutuo cartaceo per risparmio di 1/2 per cento che si doveva pagare alle Banche, e che non si paga; 5 milioni dalle ferrovie romane; dispendi che non dovrebbero farsi 6 milioni; altre spese che io non sono disposto ad approvare 4 milioni; Ministero delle finanze 30 milioni; grazia e giustizia 7 milioni; esteri, interno, istruzione pubblica e agricoltura e commercio 20 milioni; lavori pubblici 50 milioni; totale 193 milioni.

Mi pare dunque d'aver dimostrato che c'è il mezzo, quando realmente si entri nel campo delle economie e delle riforme, di riparare intieramente alla situazione, senza imporre dei nuovi tributi al paese; ma siccome nel mio concetto c'è di togliere il corso forzoso, e siccome il corso forzoso porta dei grandi benefizi diretti e indiretti all'erario, certamente i 12, 14, 15 milioni di differenza dell'aggio il Governo non li dovrebbe pagare.

Oltre di questo, l'abolizione del corso forzoso porta degli immensi benefizi, direttamente a beneficio dello Stato, e indirettamente a beneficio del bilancio della nazione. Questi benefizi, uomini competenti li calcolano a 80 milioni; io voglio stare basso ne' miei calcoli, mi voglio tenere alla metà, e questa metà, cioè 40 milioni, unita alla cifra che ho accennato forma la cifra di 233 milioni, laonde, quando si entri largamente, coraggiosamente nel campo delle economie e delle riforme, è possibile, possibilissimo rimediare completamente alla situazione senza dare il voto favorevole a questo progetto d'imposte le quali aggravano in un modo sensibile i contribuenti.

Mi si dirà: manca il tempo, bisogna votare. La solita frase che si mette avanti quando si vogliono far votare delle imposte. Ma il tempo il Ministero l'aveva, è molto che è al potere, dunque il tempo non gli è mancato. Che cosa farci? si replica, le finanze sono in cattiva condizione, il credito abbassa e vi è la necessità di divenire ad una qualche operazione, a qualche cosa che porti al risultato di migliorare le condizioni del credito.

Vediamo: in che cifra ha considerato il ministro delle finanze questa necessità immediata? Nella cifra di 50 milioni, perchè in fin dei conti tutte le imposte che si propongono non arrivano che a pro-

durre questa somma, ed il Ministero è di parere che migliorando in questo momento la condizione finanziaria di 50 milioni, si faccia abbastanza. Or bene, colla convenzione delle ferrovie meridionali che il ministro non ha contemplato, si migliora la situazione di 46 milioni, 11 milioni di nuove imposte sono già votati; 46 e 11 fanno 57; ce ne sono 7 di più per i vantaggi immediati di quello che il Ministero desiderava.

Signori, io non posso dimenticare che noi siamo in un paese che in 12 anni di tempo ha triplicato le sue imposte, il quale ha dato in un anno l'anticipazione della prediale, ha sostenuto il prestito forzoso, si è adattato al corso forzoso, ed io credo che dopo tutti questi sacrifici, questo paese abbia diritto che non gli si impongano nuovi tributi se prima non si sono fatte tutte le economie, tutte le riforme amministrative possibili ed immaginabili.

Si dice, o signori, che le economie e le riforme sono un grido antico, ed è ben naturale che questo grido sia antico, perchè è un grido che non è stato mai ascoltato, è un grido che si è adoperato soltanto come arma di guerra dagli uomini importanti di questa Assemblea quando non sono al potere per ritornarvi; appena però sono tornati al potere, questi uomini pigliano la bandiera delle economie e delle riforme, la stracciano e la calpestano; quindi siamo noi, o signori, che dobbiamo difendere questa bandiera, e che non ci dobbiamo lasciare abbindolare da chi la vuole adoperare unicamente come strumento di bottega, e come mezzo di ritornare al potere. (*Segni di assenso a sinistra*)

Quando i ministri sono in pericolo, e che vedono che la Camera chiede delle riforme e delle economie, sapete, o signori, in quattordici anni di vita parlamentare che cosa ho veduto accadere?

I ministri dicono: votate queste imposte; badate bene, queste imposte non sono che una piccola parte del nostro programma finanziario, votate queste imposte, e poi le economie e le riforme verranno; ma ho sempre visto le imposte rimanere, e le economie e le riforme non venir mai.

Onde, o signori, io di parole non me ne pascolo, e non me ne contento più; voglio dei fatti.

Non mi acquieto nemmeno degli ordini del giorno, nè delle promesse di studiare; di queste promesse i ministri delle finanze ve ne faranno sempre quante volete, purchè votiate le leggi che presentano. Per parte mia dichiaro che voglio delle proposte concrete, le quali mi portino delle economie.

Quando fu votata alla Camera la legge sul macino, un gruppo di deputati si era distaccato dall'antica destra, ed aveva inalberata la bandiera delle eco-

nomie e delle riforme; avete veduto poi i capi di quel partito che cosa hanno fatto quando sono stati al potere.

Allorchè si discusse quella legge quei deputati dissero: noi non votiamo l'imposta del macino, se non si fanno delle economie e delle riforme. Noi facciamo una condizione *sine qua non* delle economie e delle riforme. Il Ministero disse: ma questa imposta non è altro che una parte del mio programma: e prese tutti gli impegni sulle economie e sulle riforme. Le economie e le riforme non sono venute ed il macino è rimasto; laonde, o signori, io sono profondamente convinto che l'unico modo pratico per ottenere le economie e le riforme è quello di dichiarare che noi voteremo contro tutti i progetti di nuove imposte se, innanzi di domandare questi nuovi sacrifici ai contribuenti, non è stato assolutamente discettato tutto ciò che dal lato delle economie e delle riforme è ottenibile.

Infatti, signori, osservate quali sarebbero le risultanze pratiche del voto che saremmo per dare ai provvedimenti finanziari. Immaginate che ci fosse una maggioranza la quale dicesse: votiamo contro questa legge, perchè vogliamo delle economie e delle riforme. Questo voto indicherebbe all'amministrazione che fosse per venire la via amministrativa ed economica che la Camera vorrebbe che si calcasse. Il Ministero attuale invece, avendo un voto favorevole a questo progetto di legge, non può altro che essere indotto a perdurare nel suo sistema che consiste in piccoli espedienti, i quali aumentano le risorse dello Stato per assorbirle con nuove e maggiori spese. Onde in questo caso speciale, mentre nella generalità dei casi il voto favorevole al Ministero è un voto conservativo, in questo caso credo che un voto favorevole sia un voto rivoluzionario e che invece sia conservativo il voto di coloro che voteranno contro.

Signori, siamo vicini alle elezioni generali. Io vorrei che vi presentaste ai vostri elettori, e passando in rassegna la generalità dei servizi inutili (perchè ce ne è un'immensità, io non ne ho toccati che qualcuno), diceste loro: volete la soppressione di questi servizi inutili, o volete queste nuove imposte? E vorrei che mi diceste che cosa vi risponderrebbero. Sono profondamente convinto che vi risponderrebbero: vogliamo la soppressione di tutti questi inutili dispendi, e siccome noi rappresentiamo le idee, le aspirazioni del paese, non dobbiamo dimenticare quali esse siano. Sono profondamente convinto, signori, che se su questo terreno delle economie e delle riforme staremo fermi, la nostra bandiera finirà per trionfare, a patto

però che la lotta sia solo sostenuta da noi gregari e non dai capi, da quelli che vogliono riforme ed economie, finchè non giungono al Ministero.

Sotto questo aspetto, ho visto con piacere il distacco che si è operato da quella parte. (*Accennando a sinistra*) Ci erano troppi capi. Quindi non voterò imposte, se alle imposte non si fanno precedere tutte le economie e tutte le riforme possibili.

Nel 1866, quando era ministro per le finanze l'onorevole Scialoja, si agitò nuovamente questa questione, e fu votato un ordine del giorno col quale si stabiliva che non si sarebbe sottoposto il paese ad alcun tributo, se prima non si fossero fatte tutte le economie e tutte le riforme amministrative immaginabili e possibili. Mi associi di gran cuore a quel voto; e lasciando libero ciascuno nella sua coscienza di rispettarlo più o meno, per parte mia ne faccio una questione di onore, e crederei di mancare grandemente a me stesso, qualora quel voto non rispettassi, qualora io votassi delle imposte le quali non fossero precedute da economie e da riforme amministrative. (*Bene!*)

#### RELAZIONE E DISCUSSIONE SOPRA UN'ELEZIONE.

**PRESIDENTE.** Dalla Giunta per la verifica delle elezioni è stato trasmesso il seguente verbale:

« Udita la relazione del deputato Fossa ;

« Esaminati gli atti elettorali del 1° collegio di Ravenna, n° 356, e la proclamazione fatta nella votazione del giorno 12 del volgente aprile a deputato di quel collegio del signor ingegnere-capo commendatore Alfredo Baccarini ;

« Visto il decreto del signor ministro dei lavori pubblici, in data 27 marzo, col quale il signor Baccarini fu chiamato a far parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici a termini dell'articolo 4 del regolamento approvato col regio decreto 6 giugno 1863, n° 1320 ;

« Viste le precedenti deliberazioni della Giunta delle elezioni del 21 gennaio e 13 marzo ultimi scorsi state approvate dalla Camera ;

« Visti gli articoli 96 e 97 della legge elettorale 17 dicembre 1859 ;

« Vista la legge 20 marzo 1865, allegato *F*, ed il titolo VII della legge 20 novembre 1859 sulle opere pubbliche ;

« Visti gli articoli 1, 2, 3 e 4 del regolamento approvato col decreto reale 6 giugno 1863 ;

« Ritenuta la regolarità delle operazioni elettorali ;

« Considerato che l'eletto riveste la qualità d'impiegato regio avente uno stipendio sul bilancio dello Stato, e che quindi è ineleggibile, non essendo compreso in alcuna delle eccezioni stabilite nell'articolo 97 della legge elettorale ; »

**FAMBRI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** « Considerato che la circostanza di fatto sopravvenuta dopo l'ultima deliberazione della Camera che per la seconda volta annullò la elezione del signor Baccarini, non è efficace ad imutare lo stato di diritto quanto alla di lui ineleggibilità ;

« Per questi motivi :

« A voti unanimi la Giunta delle elezioni propone alla Camera di annullare la elezione del 1° collegio di Ravenna, n° 356, avvenuta il 12 di questo mese nella persona del signor ingegnere-capo commendatore Alfredo Baccarini.

« *Sottoscritti:* PISANELLI, *presidente,*  
PUCCIONI, *segretario.* »

L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

**FAMBRI.** Mi sorprende moltissimo che la relazione della Giunta per le elezioni cominci colle parole: *Visto il decreto ministeriale, ecc., ecc.* Mi sarei aspettato invece che cominciasse in modo opposto, cioè colle parole: *Non visto*, perchè quel decreto, del quale ho qui una copia esattissima, esprime cose in vero conducenti a tutt'altre conclusioni da quelle alle quali è arrivata la Giunta per le elezioni.

Leggerò il documento e ne giudichi essa la Camera :

« Visto l'articolo 4 del regolamento per il Consiglio superiore dei lavori pubblici, approvato con regio decreto 6 giugno 1863,

« Decreta :

« L'ingegnere capo di prima classe del genio civile, commendatore Alfredo Baccarini, è chiamato a far parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto deliberativo, e dalla sezione II, cui prima apparteneva, è trasferito alla sezione I. »

Quest'ultimo capoverso avverte già la Commissione delle elezioni che l'altra volta si è alquanto agitata del voto, arrabattandosi lungamente per dimostrare che il commendatore Baccarini non apparteneva più al Consiglio dei lavori pubblici. Infatti nella legge è chiaramente espresso che: « I membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione e di sanità, e del congresso permanente dei ponti e strade (che ora si chiama Consiglio superiore dei lavori pubblici), e dei Consigli delle miniere » sono eleggibili.

È vero che nel decreto del ministro dei lavori pubblici non è la parola di *membro*, ma è detto che il Baccarini è *chiamato* a far parte del Consiglio.

Ma quando si chiama una persona a far parte di un Consiglio con voto deliberativo, non solo si compie un fatto, ma si crea un diritto e si accorda un carattere. Io vorrei un po' sapere a quale altro criterio si possa giudicare se un individuo appartiene o no come parte integrante di un corpo morale, se non a questo, che ei prenda costantemente parte alle sue discussioni e ai suoi voti deliberativi. Si è fatta la domanda, se il Baccarini essendo membro, non sia piuttosto provvisorio che stabile di questo Consiglio dei lavori pubblici. Anzitutto bisogna notare che non c'è stabilità effettiva in nessuno dei Consigli accennati nell'articolo, quantunque l'appartenervi costituisca l'eleggibilità di un individuo.

D'altra parte, quando si dice di uno che appartiene con voto deliberativo ad un corpo morale, bisogna dire se ciò sia soltanto provvisoriamente, perchè altrimenti si deve intendere la cosa normale, che, cioè, ne costituisce parte integrante. È la provvisorietà, cioè la eccezione che bisogna esprimere, e non già la stabilità, cioè la regola. Dove di limitazioni non si parla, si intende che non ce n'è.

D'altra parte, che cosa dice la legge del 20 novembre 1859 sul Consiglio superiore dei lavori pubblici? Dice che è composto di tutti gl'ispettori di prima e di seconda classe che non sono incaricati di uno speciale servizio, e che gli ispettori che lo sono intervengono alle sedute del Consiglio con voto deliberativo, ogniqualvolta vi siano chiamati dal Ministero. Qui è espressa la condizione del grado, ma c'è il regolamento posteriore del 6 giugno 1863 che all'articolo 4 dice: « Sarà in facoltà del Ministero di chiamare con voce deliberativa all'adunanza del Consiglio superiore gl'ispettori che ne fanno parte, ed anche gl'ingegneri capi di prima classe, qualunque volta che straordinarie circostanze lo richiedano. » Se il regolamento fosse rimasto colla sua sola forza di atto interno e ministeriale non lo citerei, ma viene appresso una legge a sanzionarlo.

Alla legge del 1850 è succeduta quella del 1865, la quale ha sanzionata la legge del 1859 come è modificata dall'articolo 4 del regolamento citato, dicendo così: « Le disposizioni contenute nel titolo 7 della legge 20 novembre 1859, n° 3754, sull'ordinamento del genio civile, sono per ora mantenute in vigore in quanto non siano o modificate da disposizioni già emanate, o contrarie alla presente legge. »

A quali modificazioni poteva alludere, se non a quelle portate dal regolamento citato?

In presenza di queste chiare disposizioni, io non comprendo in che modo si possa riguardare come

non eleggibile il commendatore Baccarini, e come si possa mettere in dubbio la sua qualità di membro effettivo del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

E ciò quanto alla lettera della legge. Quanto allo spirito, osservo che la legge del 1859 vien dietro ad un'altra nella quale egualmente dicevansi senza restrizioni eleggibili i membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che allora si chiamava dei ponti e strade, e ciò senza nessuna limitazione di grado. Evidentemente bastava la garanzia dell'ufficio.

Osservi inoltre che il genio civile allora faceva col genio militare un corpo solo, e gli addetti tanto all'uno quanto all'altro percorrevano una carriera parallela e con qualificazioni perfettamente identiche. Oggi, il maggiore del genio militare è eleggibile. Ebbene, se questo parallelismo esistesse ancora, l'ingegnere capo di prima classe sarebbe colonnello, cioè di due gradi superiori a quello domandato al personale militare per l'eleggibilità. C'è una ragione al mondo che la separazione avvenuta dei due personali debba avere alterato così enormemente i rapporti e i diritti?

Ciò è stranissimo, a identità di studi e affinità di missione così spiccata.

Ma torniamo pure alla lettera, ragionando della quale è tanto più facile di farsi comprendere.

Il decreto del ministro dei lavori pubblici qualifica come membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici il commendatore Baccarini, in quanto che non può essere riguardato che come membro di un corpo morale, dal quale non vi è esempio che nessuno sia mai stato rimosso, una volta entrato colui il quale prende parte ordinaria alle sue votazioni deliberative.

Per questo io domando che le conclusioni della Giunta delle elezioni non siano accettate, e che sia convalidata la elezione del commendatore Baccarini.

Non biasimo la Giunta, che è delegata, se ebbe degli scrupoli; ma domando alla Camera, che è sovrana, di non ne avere, di farla una buona volta finita. Ciò è tanto più logico in quanto che noi abbiamo il dovere d'interpretare la legge non come modesti pretori, perocchè noi sediamo qui anche come uomini politici. L'elezione del Baccarini, non bisogna dimenticarlo, fu per tre volte rinnovata.

Intorno alla persona del commendatore Baccarini sono tutti mirabilmente d'accordo. Questione personale non ce n'è; tutti rendono egualmente giustizia ai suoi studi, al suo ingegno, al suo carattere altamente rispettabile.

Se per tre volte successive il collegio lo ha nominato, riguardandolo come la persona più gradita

e più degna di rappresentarlo ; se inoltre è intervenuto, fra la seconda e la terza elezione, un fatto così importante come il decreto del ministro dei lavori pubblici, che, senza dare al Baccarini una nuova qualificazione per renderlo eleggibile, viene però ad avvertire che nella volta precedente la Commissione delle elezioni non toccò il segno quando con molte sottigliezze si argomentò di provare...

**FOSSA, relatore, PUCCIONI e FARINI.** Domando la parola.

**FAMBRI...** che egli, per la sua qualità di direttore generale al Ministero, aveva perduto il suo carattere di membro del Consiglio superiore, tal fatto, dico, che permette alla Camera di deliberare altrimenti, senza ombra di contraddizione, io non credo oramai più permesso d'insistere a mettersi in opposizione con un collegio elettorale che per tre volte successivamente ha manifestato la sua volontà.

In quanto poi alla parola *sottigliezze*, che ha fatto domandare la parola all'onorevole Puccioni, non vedo proprio come essa possa dare luogo ad alcun fatto personale.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Su questa materia interamente di competenza della Camera, io mi astengo completamente. Soltanto non posso stare silenzioso davanti ad una parola detta dall'onorevole Fambri, il quale ha sembrato attribuire ad un decreto di un mio collega l'intenzione di influire sulle deliberazioni...

**FAMBRI.** Domando la parola.

**FARINI.** Ha giustificato... (*Interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Il ministro dei lavori pubblici quello che ha fatto, si fu per interesse del servizio, e non ha inteso menomamente di ingerirsi, e di cambiare lo stato delle cose.

**FAMBRI.** Io ho detto l'opposto di quel che è parso all'onorevole Minghetti.

Se il ministro dei lavori pubblici tra la seconda e la terza elezione del commendatore Baccarini avesse rilasciato un decreto il quale *ex novo* desse al medesimo un carattere di eleggibilità che non aveva, io credo che una certa responsabilità l'avrebbe incorsa, perchè avrebbe creato un diritto politico durante un periodo elettorale. Ma egli ha fatto invece tutt'altro. Ha affermato un fatto del quale nelle volte precedenti la Commissione delle elezioni erroneamente dubitava, e della non esistenza del quale anzi con lunghe argomentazioni voleva convincere se stessa e gli altri. L'onorevole Puccioni aveva infatti sostenuto che il Baccarini, essendo direttore

generale al Ministero, aveva perduta la sua qualità di membro del Consiglio dei lavori pubblici. Il ministro dei lavori pubblici col suo decreto non ha fatto altro che accertare che il fatto esisteva.

Ora il certificare l'esistenza di un fatto messo in dubbio non è dare una lezione più o meno opportuna, ma puramente e semplicemente fare il proprio dovere amministrativo e politico. L'onorevole Minghetti non ha perciò nulla da giustificare nè da chiarire nell'operato del suo onorevole collega Spaventa.

**FOSSA, relatore.** Avantitutto debbo dichiarare che non ho compreso che cosa l'onorevole Fambri abbia voluto significare colle parole con le quali principiò il suo discorso, quando cioè egli diceva che la deliberazione della Giunta, meglio che con l'espressione *visto*, avrebbe dovuto incominciare coll'espressione *non visto*.

Se con questo tratto di spirito l'onorevole Fambri avesse voluto accennare che forse la Giunta abbia proceduto con qualche leggerezza, ne sarei per lui dolente e mi sentirei in dovere di osservargli che il relatore, per parte sua, studiò la questione con tutto quell'impegno di cui ha potuto essere capace, colla massima coscienza, colla più grande imparzialità, quale è avvezzo mettere anche nelle cose di minore importanza ; mi sentirei anche più particolarmente in obbligo di manifestargli che la Giunta della quale ho l'onore di essere relatore esaminò ampiamente la questione con quella profondità di dottrina, con quella maturità di giudizio di cui vi sono garanzia le egregie qualità dei distintissimi membri che la Giunta stessa compongono, fatta, bene inteso, eccezione dell'attuale relatore...

**FAMBRI.** No, tutt'altro, ci va compreso.

**FOSSA, relatore.** Questo premesso, debbo avvertire la Camera che nella elezione di Ravenna tutte le operazioni elettorali sono procedute colla massima regolarità, attalchè quanto alle formalità nulla vi è a desiderare. Gli elettori di quel collegio sono 794 ; i votanti furono 394 ; ne ebbe 281 il commendatore Baccarini ; 109 furono pel conte Cesare Rasponi ; due andarono dispersi ; due furono dichiarati nulli. Avendo il commendatore Baccarini riportato più del terzo dei voti del totale numero dei membri componenti il collegio e più della metà dei suffragi dati dai votanti presenti all'adunanza, fu, come doveva essere, proclamato deputato.

La questione che si presenta in questa discussione è una sola, unica ; il commendatore Baccarini è egli eleggibile ? La di lui posizione giuridica rispetto alla legge elettorale del paese si è essa cambiata dal tempo che per due volte di seguito fu

dalla Camera annullata la di lui elezione? A dir corto e chiaro, è esso il signor commendatore Baccarini divenuto eleggibile, dopo che il signor ministro dei lavori pubblici con suo decreto lo ha chiamato a far parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici a' termini dell'articolo 4 del regio decreto 6 giugno 1863?

Perciocchè è d'uopo che la Camera conosca che dappoi che essa ha annullata l'elezione del commendatore Baccarini per la seconda volta, interveniva il seguente decreto ministeriale:

« Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici;

« Visto l'articolo 4 del regolamento per il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvato col regio decreto 6 giugno 1863;

« Decreta:

« L'ingegnere capo di 1<sup>a</sup> classe nel genio civile commendatore Alfredo Baccarini è chiamato a far parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto deliberativo, e dalla sezione 2<sup>a</sup> cui già apparteneva è trasferito alla sezione 1<sup>a</sup>;

« Il vice-presidente del Consiglio superiore è incaricato, ecc.

« Firmato: SPAVENTA. »

Questo decreto è in data del 25 marzo 1874, di una data cioè posteriore a quella del decreto regio del 19 del mese stesso con cui il collegio di Ravenna era convocato per divenire all'elezione del deputato del collegio medesimo.

Ho detto che non vi è che un'unica questione, ed essa è superiore ad ogni considerazione di partito, ad ogni considerazione di persona; nè io credo che alcuno di noi, in qualsiasi banco della Camera egli segga, vorrebbe in questa occasione fare questione di partito; non credo che vi possano essere considerazioni di persona, se non quella di professare tutta la stima alla persona dell'eletto che io neanche conosco, ma che con piacere sento da tutti qualificare come uomo di merito distinto.

La questione, o signori, è questione di eleggibilità, di osservanza alla legge statutaria, una questione quindi dirimpetto alla quale debbono arrestarsi tutti i partiti, gli elettori del collegio di Ravenna, la Camera primariamente, tutto il paese.

Quali e quante non potrebbero essere le funeste conseguenze dell'arbitrio in questa materia? Maggioranza e minoranza sono egualmente interessate all'osservanza della legge sull'eleggibilità, perchè la maggioranza può anch'essa diventare minoranza.

Quale e quanto non sarebbe lo scandalo di vedere la Camera a mancare essa stessa all'omaggio dovuto

alla legge? È dall'alto che deve discendere il buon esempio.

Io posso comprendere il sistema inglese, il sistema cioè di lasciare pienissima sconfinata libertà agli elettori nella scelta dei loro rappresentanti; posso pure desiderare, far voti che il sistema inglese prevalga un giorno anche presso di noi, ma fino a che abbiamo una legge statutaria, fondamentale del nostro diritto pubblico, del patto costituzionale, che regola anche l'eleggibilità, che stabilisce le condizioni secondo cui uno possa o non possa essere eletto a sedere in Parlamento, questa legge, dico, deve essere da tutto il paese, e da noi principalmente, con religiosa osservanza rispettata come una delle principali nostre garanzie costituzionali. La legge potrebbe essere oggi violata per ammettere alla Camera il commendatore Baccarini, domani potrebbe esserlo per escludere altra degnissima persona.

Nostro compito adunque, o signori, è quello di vedere se realmente a termini di legge il commendatore Baccarini sia o no eleggibile, o meglio dirò, se così piace all'onorevole Fambri, e così vogliono tutti coloro che parlarono in favore della validità dell'elezione, sia egli divenuto eleggibile in forza del decreto del ministro dei lavori pubblici, col quale fu ora chiamato a prendere parte alle adunanze del Consiglio superiore dei lavori pubblici. E qui come in una parentesi volentieri mi affretto di avvertire che il signor ministro era, emanando quel decreto, nel suo pieno diritto se le esigenze del pubblico servizio del Consiglio superiore lo resero necessario, e se d'altronde, come dobbiamo supporre, egli non abbia potuto avere intendimento di intromettersi nell'elezione e d'influire sulla stessa.

L'articolo 97 (la Camera deve permettermi di darne lettura, perchè si tratta di richiamare con precisione non solo il concetto, ma anche la disposizione letterale), l'articolo 97 stabilisce che « non sono eleggibili i funzionari ed impiegati regi aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato, ad eccezione:

« 1° Dei ministri, ecc.

« 2° Del presidente, ecc. »

Arriviamo al

« 7° Dei membri dei Consigli superiori della pubblica istruzione e di sanità, del Congresso permanente dei ponti e strade e del Consiglio delle miniere. »

Per conoscere che cosa si doveva intendere, all'epoca in cui questa legge fu promulgata, per membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, è d'uopo ricorrere, come benissimo diceva anche l'o-

norevole Fambri, alla legge sui lavori pubblici del 1859, dalla quale era il detto Consiglio istituito e ordinato, e quella legge all'articolo 354 stabiliva che il Consiglio superiore dei lavori pubblici « è composto di tutti gli ispettori di prima e seconda classe, che non sono incaricati di uno speciale servizio. »

Dunque tutti gli ispettori, a termini di quella legge, erano membri nati, di diritto membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici; erano esonerati dall'incarico gli ispettori che avessero una missione speciale.

Per poter essere eleggibile, bisognava essere membro del Consiglio superiore; per poter essere membro del Consiglio superiore, era d'uopo avere la qualità ed il grado di ispettore; l'ufficiale del genio civile, per essere eleggibile, doveva quindi essere ispettore. In questo stato di cose, di fronte alla legge del 1859 sull'ordinamento del Consiglio superiore dei lavori pubblici, indubbiamente il commendatore Baccarini, che non è che ingegnere capo di 1<sup>a</sup> classe, che non è ispettore, che non può essere promosso al grado di ispettore che al gennaio del 1875, perchè nessun ingegnere capo che non sia rimasto in questo grado quattro anni può essere promosso al grado d'ispettore, indubbiamente, dico, il commendatore Baccarini non sarebbe eleggibile, non avrebbe potuto essere validamente eletto deputato. L'onorevole Fambri, gli altri che prenderanno la parola per combattere la deliberazione della Giunta, non andranno, io spero, fino al punto di sostenere l'eleggibilità del commendatore Baccarini anche rimpetto alla menzionata legge del 1859 sulle opere pubbliche. L'evidenza non potrebbe essere maggiore nè più incontestabile.

Ma sopravvenne il regio decreto del 6 giugno 1863. È alle disposizioni di questo regio decreto che l'onorevole Fambri si appiglia con una tenacità degna di miglior causa, è questo il decreto che egli crede che da noi non sia stato visto o non sia stato da noi abbastanza profondamente esaminato. Mi rincresce il dirglielo, me lo perdoni l'onorevole Fambri, sono precisamente le disposizioni di questo stesso regio decreto che egli o non ha abbastanza viste o non ha abbastanza considerate, e mi sarà assai agevole di ciò dimostrare a lui ed alla Camera.

Che cosa ha fatto codesto decreto? Desso, o signori, altro non fece che ricostituire il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che ricomperlo; ma come lo ha esso ricostituito? Lo vediamo nell'articolo secondo: (*Legge*)

« Il Consiglio generale si compone come segue: *presidente* il ministro, *vice-presidente* un ispettore

di prima classe, *membri* gli ispettori di prima classe non incaricati di un servizio speciale, gli ispettori di seconda classe nominati con decreto ministeriale, e *segretario* (notate che passiamo già dai membri al segretario che è quello che chiude, dirò così, la costituzione dell'ufficio) e *segretario* un ispettore di seconda classe, od un ingegnere capo. »

È in questo secondo articolo che sta la nuova composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, intera, completa; in questo secondo articolo e in nessun'altra parte del regio decreto medesimo; è in questa disposizione che l'ente Consiglio è ricostituito integralmente col suo presidente, col suo vice-presidente, coi suoi membri, col suo segretario; ed in questa disposizione si parla di *membri* come di membri si parla nel n° 7 dell'articolo 97 della legge elettorale; ed è in questa stessa disposizione che si richiede la qualità di ispettore per poter essere membri del Consiglio, ed è fatta una sola eccezione quanto al segretario, il cui ufficio può essere affidato anche a chi non abbia che il grado di ingegnere capo. Segue poi l'articolo 3 che riparte il Consiglio in sezioni.

Dopo tutto questo, dopo che il Consiglio è così ricostituito in ogni sua parte, dopo che è persino fatta la ripartizione delle sezioni, viene l'articolo 4 il quale è così concepito (prego la Camera a porre ben mente ai termini del medesimo): (*Legge*)

« Sarà in facoltà del ministro di chiamare con voce deliberativa alle adunanze del Consiglio superiore gli ispettori che non ne fanno parte od anche ingegneri capi di prima classe, qualunque volta straordinarie emergenze lo richiedano. »

Evidentemente, o signori, qui non si tratta che di una facoltà che ha il ministro di chiamare ad intervenire nelle adunanze, non a far parte, ed essere veri membri del Consiglio, che si compone sempre di ispettori, altri funzionari che non rivestono che la qualità d'ingegnere capo, il cui intervento può essere utile, può essere necessario per la molteplicità degli affari, per la più pronta spedizione delle pratiche, perchè la ruota amministrativa più agevolmente e celeremente cammini. È una facoltà che il Governo ha voluto riservarsi pel caso di bisogno di supplire in qualche modo all'insufficienza del numero dei membri del Consiglio, di provvedere perchè il servizio pubblico non si arresti. Quando gli ingegneri capi sono chiamati, non a far parte del Consiglio come è detto e non doveva dirsi nel decreto dell'onorevole Spaventa del 25 marzo ultimo scorso, ma ad intervenire alle adunanze del Consiglio come è detto nell'articolo 4 in esame, essi hanno anche voce deliberativa; ma avere voce deliberativa

in un'adunanza di un corpo, non vuol sempre dire far parte, essere membro del corpo stesso. Ne abbiamo fra gli altri anche l'esempio nel Consiglio di Stato. I referendari intervengono alle adunanze del Consiglio ed hanno voto deliberativo nelle pratiche nelle quali essi riferiscono, eppure essi non sono veri membri di quel corpo, ma sono consiglieri del Consiglio di Stato; anche essi sono ineleggibili.

Senza dubbio alcuno la disposizione dell'articolo 4 è d'indole tutt'affatto eccezionale; dà facoltà al ministro di chiamare alle adunanze del Consiglio persone che del Consiglio non fanno parte, è una disposizione che imprime al provvedimento del ministro il carattere della temporaneità, della provvisorietà, conciossiachè ne siano fondamento straordinarie accidentali emergenze che il provvedimento stesso rendono necessario. Ma il Consiglio sta da sè, coi suoi membri, qual è formato e costituito dall'articolo 2. Che anzi la legge del 1859 sui lavori pubblici e il regio decreto 6 giugno 1866, a differenza della legge 13 novembre 1859 pel Consiglio superiore di pubblica istruzione, della legge 20 marzo 1865 pel Consiglio superiore di sanità, non ammettono a far parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici che membri ordinari; nè gli ingegneri-capi che il ministro dei lavori pubblici chiama a far parte del Consiglio dei lavori pubblici possono equipararsi ai membri straordinari dei Consigli di pubblica istruzione e di sanità, perchè questi nel concetto della legge fanno parte del Consiglio, e non egualmente quelli nel concetto e per l'espressione letterale del regio decreto del 1866.

La disposizione dell'articolo 4 di detto regio decreto ha uno scopo meramente amministrativo: nell'ordine amministrativo essa deve applicarsi e vi avrà tutti i suoi effetti; ma ad una disposizione di questa natura si può dare, dobbiamo dare tanta importanza che nelle sue conseguenze si innalzi perfino a portare un cambiamento in una delle leggi più fondamentali del nostro regime politico, a dare l'eleggibilità a chi non poteva averla nel senso dell'articolo 97 della legge elettorale, il quale articolo, eccettuando dall'ineleggibilità i membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici naturalmente si riferiva al Consiglio superiore quale era costituito dalla legge del 1859 sulle opere pubbliche, costituito cioè con funzionari del genio civile che avessero il grado di ispettori e non soltanto di ingegneri-capi?

Parmi a questo punto di potere con piena sicurezza dedurre da tutto quanto ho detto che il regio decreto del 6 giugno 1866 non ha nella parte sostanziale modificata la legge del 1859 sui lavori

pubblici; che il Consiglio superiore dei lavori pubblici resta in oggi, di fronte al regio decreto del 1866, quale era sotto l'impero della legge predetta del 1859, composto di soli ispettori; che gl'ingegneri capi, chiamati come il commendatore Baccarini, in forza dell'articolo 4 del regio decreto del 1866, ad intervenire alle adunanze del Consiglio superiore dei lavori pubblici, non fanno parte del Consiglio stesso. E sono lieto di poter ciò fare senza che mi sia stato bisogno di entrare nell'esame della costituzionalità od incostituzionalità del detto regio decreto.

Io ho, signori, fin qui esaminata la questione che mi sono proposta, la vera, l'unica questione che poteva presentarsi, in rapporto al contesto, direi letterale della legge. Solo mi resta ad aggiungere, quasi in passando, che non avendo il regio decreto del 1866 modificato la legge del 1859 sulle opere pubbliche, nè avendo potuto modificarla, resta senza alcuna forza anche l'argomento che in appoggio della validità dell'elezione altri si avvisasse di poter trarre dall'articolo 366 della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865, attualmente in vigore.

Che se poi dal contesto letterale si volesse ascendere alla ragione della legge, a quella della convenienza politica, quante considerazioni non si presentano spontaneamente all'animo di chiunque di noi per consigliarci a non seguire una via che, allargandosi, potrebbe, non che turbare, sconvolgere le basi del nostro diritto elettorale? I funzionari od impiegati aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato sono ineleggibili. Questa è la regola generale, regola che richiama una quantità d'idee d'ordine vario e diverso tra loro, ma che tutte convergono ad un fine di alto interesse, e che uno Stato retto a forme sinceramente liberali deve avere sommamente a cuore. La legge fa soltanto alcune eccezioni, e le fa o per motivi di presunta maggiore indipendenza, o per utili riguardi alla scienza, o pel bisogno di speciali cognizioni dello scibile umano. E ciò è tanto vero, che tutte quelle eccezioni risguardano solo i più alti gradi delle varie gerarchie di funzionari governativi, e che a tali più alti gradi sono quelle eccezioni limitate come a criteri di presunzione. La legge con dette eccezioni non guarda agli individui che pure possono presentare la realtà invece della sola presunzione, ma al grado.

Ed in questa specie di eccezioni non può ammettersi che debba procedersi con interpretazione estensiva. Il funzionario, il regio impiegato, avente stipendio sul bilancio dello Stato, deve sempre ritenersi ineleggibile fino a che non sia chiaramente dimostrato che egli sia compreso in una delle ecce-

zioni stabilite dalla legge, e, se nella varietà dei casi qualche dubbio potesse presentarsi, il dubbio non dovrebbe mai essere sciolto diversamente che coll'applicazione della regola generale.

E quanti e quanto grandi poi non sarebbero gli inconvenienti, se potesse essere libero ad un Governo di immutare con un decreto regio le basi della legge elettorale politica, di dare con un decreto ministeriale l'eleggibilità a chi non l'avesse altrimenti per legge? Certo l'onorevole Spaventa, col decreto ministeriale del 25 marzo ultimo scorso, col quale il commendatore Baccarini fu chiamato alle adunanze del Consiglio superiore, non ha avuto l'intendimento di ciò fare; ma quali sarebbero le conseguenze politiche, se a decreti, come il decreto regio del 1866 ed il menzionato decreto ministeriale del 25 marzo, si dovesse attribuire tanta forza? Col regio decreto del 28 febbraio 1869 la facoltà concessa al ministro dei lavori pubblici coll'articolo 4 del regio decreto 6 giugno 1866, quanto agl'ingegneri-capi di prima classe, gli fu accordata anche quanto agl'ingegneri-capi di seconda classe. Quanti casi consimili per tutti i Ministeri non potrebbero verificarsi? Ed allora dove si riuscirebbe? Che cosa finirebbe per divenire la nostra legge elettorale? Quali garanzie avrebbe più il diritto elettorale, quali la Costituzione politica? Il numero degli ispettori del genio civile è per legge determinato; quindi è per legge determinato il numero dei membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici che sono eleggibili a deputati. Col sistema dei fautori della validità di questa elezione, un ministro potrebbe invece dare l'eleggibilità a qualunque dei suoi impiegati.

Signori, anch'io do molta importanza al fatto degli elettori di Ravenna che per la terza volta mandano il signor Baccarini alla Camera, mi congratulo della stima che gli elettori hanno per lui, sarei lietissimo di vederlo sedere con noi in quest'Aula, ma convinto come sono che la legge voglia l'annullamento della elezione, voterò per l'annullamento, e prego la Camera di accogliere la proposta della Giunta in nome della quale ho avuto l'onore di riferire, non fosse altro che per mostrare a tutti che sopra gli elettori non solo di Ravenna, ma sopra quelli di tutto il paese, sopra di noi c'è una legge che potrà essere cambiata, ma alla quale, finchè esiste, tutti dobbiamo inchinarci. (*Bravo! Benissimo!*)

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Farini.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

Voci a sinistra. Parli! parli!

FARINI. È la terza volta che io sorgo a difendere l'eleggibilità dell'ingegnere Baccarini; quest'istesso

fatto m'imporrebbe la brevità, se non me l'imponesse già il desiderio della Camera espresso colle voci della domanda di chiusura.

Si tratta di una questione di legge, come diceva l'onorevole Fossa, ed io in faccia alla profonda dottrina legale della Commissione ed alla mia ignoranza non posso appigliarmi che a quella condotta che m'è detta il volgare buon senso, ponendovi i due quesiti come si porrebbero ai giurati. (*Susurro*)

La legge elettorale dichiara eleggibili i membri del Congresso permanente di acque e strade.

Se io volessi seguire la via della dotta Commissione, potrei esordire chiedendo quale oggi è il Congresso permanente di acque e strade.

Nessuno, o signori; oggi per la legge del 1859 non vi è più Congresso di acque e strade; quindi la composizione del Congresso nominato nella legge elettorale del 1860 dovrebbe essere ricavata non nella legge del 24 novembre 1859 sulle opere pubbliche, ma in una legge del 1816!!

Però io non seguo il sistema della Commissione, e dico: la legge elettorale che oggi vige fu promulgata nel 1860, cioè un anno dopo della legge costitutiva del corpo del genio civile, e quindi del Consiglio superiore.

Se la legge elettorale avesse voluto dare la eleggibilità ai componenti il corpo del genio civile secondo il loro grado e non le funzioni dell'impiegato, essa avrebbe nominati esplicitamente questi gradi, e ne aveva il mezzo, essendo la legge sulle opere pubbliche anteriore d'un anno alla legge elettorale.

Ma vi ha di più!

È vero che la legge sulle opere pubbliche del 1859 per la parte che riguarda il Consiglio superiore delle opere pubbliche sia stata estesa tal quale a tutta Italia? Non è vero. Il titolo 7 della legge sulle opere pubbliche, quale è scritto nella legge del 24 novembre 1859, non ha avuto esistenza che in Piemonte ed in Lombardia, ed in tutte le altre provincie non è stato allargato quel titolo 7 che colla legge sulle opere pubbliche del 1865, della quale parlerò fra poco.

Per tutti gli anni, adunque, dal 1859 al 1865, gli ingegneri del genio civile delle altre parti d'Italia non sarebbero mai stati eleggibili, se si fosse adottato il sistema della Commissione, solo perchè essi non si denominavano ispettori, riducendosi tutti gli argomenti della Commissione a questo: la generica espressione di membro del Consiglio scritta sulla legge elettorale significare trattarsi d'ispettori.

Ma, o signori, come dicevo, legge costitutiva del genio civile in Italia non è quella del 1859, sebbene il titolo 7 di essa, in quanto non sia modificata da

*disposizioni già emanate e contrarie*, secondo dichiara l'articolo 366 della legge sulle opere pubbliche del 1865.

Sarà forse stato erroneo, non ben ponderato da coloro che votarono la legge del 1865, il non comprendere tutta la portata dell'inciso che vi ho citato; ma è un fatto che, fra il 1860 e il 1865, parecchie disposizioni, prese dal solo potere esecutivo, avevano modificato l'ordinamento del genio civile, e che tutte acquistavano, per lo stesso inciso, forza di legge in tutti i loro effetti, e, fra le altre, acquistava forza di legge il decreto 6 giugno 1863, citato dall'onorevole Fossa, il quale dà facoltà al ministro di chiamare con voto deliberativo al Consiglio gli ispettori di seconda classe, che non ne fanno parte, e gl'ingegneri capi di prima classe.

Or bene, signori, asserire che uno il quale è chiamato a far parte di un Consiglio non ne è membro, come diceva testè l'onorevole Fossa, è cosa a cui forse la dottrina legale arriverà, non certo la mia mente.

Per non trattenere più a lungo la Camera, domando semplicemente: è vero che la legge elettorale conferisce l'eleggibilità ai membri del Consiglio delle opere pubbliche e non agli ispettori? È vero o no che la legge, non piemontese ma italiana, annovera nel Consiglio gl'ingegneri-capi di prima classe? Il signor Baccarini, ingegnere-capo di prima classe, è o non è membro del Consiglio, secondo mostra il decreto speciale di cui ha dato lettura l'onorevole Fossa?

Queste semplici domande, conchiudendo, come ho esordito, da uomo di volgare buon senso, propongo alle deliberazioni della Camera, perchè la conducano a conclusioni diverse di quelle proposte dalla Giunta.

**PUCCIONI.** L'onorevole Farini crede che la Camera debba giudicare questa questione come la giudicherebbe un corpo di giurati.

Ma non è conseguente a questo principio, perchè egli propone alla Camera una quantità di questioni giuridiche che non sono certamente di competenza di un giurì.

Nella tornata del 14 marzo, se la memoria non m'inganna, ho avuto l'onore di dire alla Camera che la questione che ora ci occupa è d'una straordinaria semplicità, e che per renderla discettabile è d'uopo di tutto l'ingegno e di tutta l'acutezza dell'onorevole Farini, il quale oggi per la terza volta, generoso combattente, va in traccia di una terza sconfitta.

Ricordiamo un momento, signori, i precedenti di questa questione.

La Camera nella tornata del 22 gennaio, a relazione dell'onorevole Depretis, dichiarò nulla per capo d'ineleggibilità l'elezione del 1° collegio di Ravenna, fatta in persona del signor Baccarini. Perchè la dichiarò nulla? La discussione che ebbe luogo in quella tornata lo chiarisce abbastanza. La Camera ritenne che il signor Baccarini non era membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, perchè considerò che l'essere egli applicato al Consiglio superiore dei lavori pubblici non gli dava qualità di membro di quel Consiglio. (*Segni di diniego dell'onorevole Farini*) L'onorevole Farini mi fa segni di diniego, ma il fatto è come lo narro e come risulta dagli atti di quella discussione.

Dalla storia dei precedenti legislativi che oggi l'onorevole Farini ha citata, l'onorevole Depretis venne a desumere la conclusione che i membri del Consiglio superiore sono soltanto gli ispettori di prima e di seconda classe del Ministero dei lavori pubblici.

Venne per la seconda volta l'elezione; ed allora la Giunta propose alla Camera una deliberazione colla quale dichiaravasi, che non essendo alterato, nè lo stato di fatto, nè lo stato di diritto, in base ai quali la Camera aveva già annullata l'elezione del signor Baccarini, era necessità per la seconda volta l'annullarla.

Allora sorse quella questione, alla quale ha accennato l'onorevole Fambri, la questione cioè se il signor Baccarini fosse o no membro straordinario (si diceva così in quel tempo) addetto al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Mi fu facile dimostrare alla Camera che una distinzione siffatta era contraria alla legge, che la legge parlava di membri del Consiglio superiore, che quindi ogni indagine che si facesse doveva restringersi a questo, a ricercare cioè quali a' termini di legge erano i membri di quel Consesso; ora poichè la legge stessa determinava che membri del Consiglio superiore erano gli ispettori di prima e di seconda classe, quante volte il signor Baccarini non apparteneva all'una od all'altra categoria, l'ineleggibilità di lui era manifesta.

Oggi si risolveva per la terza volta la questione. E che cosa si dice di più dall'onorevole Farini? Egli cominciò dal dichiarare che la legge del 1859 non ci può fornire un criterio esatto, perchè la legge elettorale parla del Congresso permanente di acque e strade, e che questo Congresso permanente di acque e strade oggi più non esiste...

**FARINI.** È il vostro sistema.

**PUCCIONI.** Ma noi non possiamo arrestarci a questa obbiezione, che ha contro di sè la giurisprudenza.

denza della Camera, perchè la Camera ha ritenuto costantemente da quindici anni che la disposizione la quale si riferiva ai membri del Congresso permanente di acque e strade oggi si applica ai membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ma l'onorevole Farini muove un'altra questione e ci richiama a quel decreto del 6 giugno 1863, da quale egli desumerebbe la qualità del signor Baccarini di membro del Consiglio superiore.

Ma mi permetta che io gli dica che ha torto di fermarsi all'articolo 4, perchè, se legge quel regolamento all'articolo 2, egli vede che tutti i suoi ragionamenti cadono di fronte alla lettera chiara, esplicita, netta della legge. Che dice quell'articolo 2? Lo ha di già accennato l'onorevole Fossa; quell'articolo comincia per istabilire quali siano i membri del Consiglio superiore, e dice che ne sono membri gl'ispettori di prima e di seconda classe; poi parla del segretario, e finalmente, il regolamento, dopo avere stabilito il modo di divisione delle sezioni del Consiglio, dà coll'articolo 4 al Ministero la facoltà di provvedere alle straordinarie emergenze del pubblico servizio, e di applicare al Consiglio superiore altri individui che non abbiano quei caratteri speciali dal regolamento stesso indicati. E che per questo? Si dirà che cotesti individui chiamati alle adunanze del Consiglio, perchè le necessità dell'amministrazione interna lo esigono, diventino eleggibili quando prima non lo erano? Pensi l'onorevole Farini agl'inconvenienti che ne verrebbero.

Intanto, notate bene, il signor Baccarini non può avere la qualità di membro del Consiglio superiore se non nel gennaio dell'anno venturo. E perchè? Perchè la legge sulle opere pubbliche stabilisce... (*Interruzione del deputato Fambri*)

Ma, onorevole Fambri, è la solita questione. Io mi affatico a mostrarvi che membri del Consiglio superiore non possono essere che gl'ispettori, e voi mi rispondete che io debbo provarvi questo. Può essere che io non abbia la fortuna di persuadere l'onorevole Fambri, ma egli mi lasci almeno la speranza, che non sarò così disgraziato cogli altri componenti di quest'Assemblea. (*Bravo!*)

Or bene, io diceva su questo proposito che il signor Baccarini non può essere nominato ispettore del genio civile, se non dopo 4 anni d'esercizio dell'ufficio d'ingegnere capo di prima classe. Questi quattro anni pel signor Baccarini finiscono nel gennaio del 1875. Or voi ammettereste che, perchè il ministro per necessità del servizio ha chiamato questo onorevolissimo individuo alle adunanze del Con-

siglio superiore, per questo solo fatto egli diventi membro di esso?

Secondo questo sistema il ministro di grazia e giustizia domani potrà applicare ad una Corte di appello un giudice di tribunale, e questo giudice diventerebbe perciò eleggibile? (*Bravo!*)

FARINI. La legge del 1865.

PUCCIONI. L'onorevole ministro della guerra potrà dare domani ad un capitano le attribuzioni interine di maggiore, e perchè quest'individuo eserciterà l'ufficio di maggiore, sarà eleggibile? Ma, signori, con questa interpretazione, voi mettete in balia del potere esecutivo l'applicazione della legge. (*Bravo!*)

È questa, o signori, e null'altra che questa può essere la conseguenza del vostro sistema.

Tutti noi siamo teneri dell'indipendenza del corpo elettorale, tutti noi dobbiamo cercare che le manifestazioni del voto degli elettorisiano rispettate, ma sopra noi, sopra gli elettori vi è la legge, la quale regola le deliberazioni di tutti, ed a cui ci dobbiamo inchinare, e noi per i primi, noi che siamo parte del potere legislativo. Noi daremmo uno spettacolo straordinario se ci mettessimo al disopra della legge con delle interpretazioni che conducono a conseguenze così assurde, quali sono quelle che derivano dal sistema che io combatto. (*Bravo!*)

L'onorevole Farini conchiudeva muovendoci una domanda; a questa domanda io ne contrappongo un'altra: crede egli ammissibile una interpretazione in virtù della quale potrebbe il potere esecutivo conferire il carattere della eleggibilità a molti cittadini, rendere cioè eleggibili quelli che non lo sono? Non lo credo.

Egli ci rammenta che è la terza volta che il collegio di Ravenna elegge il signor Baccarini; io ne sono dolentissimo, perchè provo un sentimento di vero rammarico nel dover propugnare la nullità di codesta elezione. Ma io mi chiedo (e con questo non faccio una insinuazione) se nella terza elezione del collegio di Ravenna non abbia avuto una grande influenza, nolente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il decreto di cui parliamo.

Certo l'onorevole ministro non ha pensato che a Ravenna i partiti combattevano aspramente. (*Interruzioni*)

Giacchè veggio l'onorevole ministro che vuol domandare la parola, lo prego di ritenere nel modo più esplicito, che io non gli faccio alcuna censura.

Ma questo decreto è venuto pochi giorni avanti alla lotta elettorale, e cosa ne è avvenuto? I giornali hanno detto: ma sapete? Alla Camera, nell'ultima volta che si trattò di quest'elezione, si disse

che il signor Baccarini era ineleggibile perchè non aveva, al momento dell'elezione, l'ufficio di membro del Consiglio superiore, e che quindi non aveva che un voto consultivo.

Ora esso è stato chiamato a far parte di quel Consiglio superiore; dunque egli è eleggibile.

È certo che con queste interpretazioni così erronee che si sono date alla legge, molti elettori si sono potuti facilmente ingannare.

Ecco dunque come il fatto dell'ultima elezione a me pare non abbia tutta quella importanza che le si vuole attribuire.

Ad ogni modo, l'avesse anche, noi siamo qui di fronte ad una questione giuridica, e non possiamo risolverla come giurati, come proponeva l'onorevole Farini.

Dobbiamo risolverla colla legge alla mano: la legge è troppo chiara; ed io credo che la Camera annullerà per la terza volta l'elezione. (*Bravo!*)

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**SPAVENTA**, ministro per i lavori pubblici. Io non ho che a fare una dichiarazione molto breve alla Camera su questo argomento.

Io non entro minimamente a ricercare se il direttore generale delle opere idrauliche Baccarini sia o no eleggibile per effetto del decreto ministeriale col quale fu chiamato a far parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici; dirò solamente perchè io feci quel decreto.

Il commendatore Baccarini aveva già avuto negli anni innanzi un decreto simile, il quale non era mai stato abrogato, ed egli riteneva legittimamente di appartenere al Consiglio superiore, non come ispettore del genio civile, bensì chiamatovi a farne parte straordinariamente come ingegnere capo, secondo che un decreto reale del 1863 dava facoltà al Ministero di chiamarlo. Ma quando la sua elezione fu annullata, si mise in dubbio se egli appartenesse più per il predetto titolo al Consiglio superiore. Ed il direttore generale Baccarini venne da me, e mi chiese se io credessi che egli facesse tuttora parte legittimamente del Consiglio superiore, come fino allora aveva creduto, in virtù di un decreto del mio predecessore. Io gli risposi che ritenevo quel decreto ancora in vigore, non essendo stato mai abrogato.

Ma innanzi all'opinione della Commissione parlamentare, che aveva opinato diversamente, siccome io non aveva niuna ragione di rifiutare ad un così benemerito funzionario di continuare ad appartenere al Consiglio superiore dei lavori pubblici, così io gli rinnovai senza alcuna difficoltà la nomina che già prima egli aveva avuto.

Questo è lo scopo col quale io feci quel decreto; e non pensai menomamente d'influire nè sulla elezione dell'ingegnere Baccarini, nè sulla sua eleggibilità. (*Ai voti! ai voti!*)

**PRESIDENTE.** Pare che la questione sia abbastanza dilucidata. Se poi la discussione dovesse continuare, prima dovrebbe parlare l'onorevole Broglio e quindi l'onorevole Farini. (*Ai voti!*)

Dunque pongo ai voti le conclusioni della Commissione che sono per l'annullamento dell'elezione dell'ingegnere Baccarini, avvenuta nel 1° collegio di Ravenna.

(Le conclusioni sono approvate.)

Dichiaro vacante il 1° collegio di Ravenna.

#### INTERROGAZIONE SOPRA UN'AGGRESSIONE AVVENUTA PRESSO LA STAZIONE FERROVIARIA DI SARMATO.

**PRESIDENTE.** Essendo presenti gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'interno, do loro comunicazione di una domanda di interrogazione presentata dall'onorevole Ercole.

« Il sottoscritto intende rivolgere un'interrogazione sull'aggressione avvenuta sulla ferrovia della società dell'Alta Italia la notte del 16 corrente, presso la stazione di Sarmato. »

Domanderei agli onorevoli ministri quando intendano rispondere a questa interrogazione.

**CANTELLI**, ministro per l'interno. Se crede la Camera, anche subito.

**PRESIDENTE.** Do la parola all'onorevole Ercole.

**ERCOLE.** Signori, i giornali riferiscono un fatto gravissimo che ha commosso giustamente e dolorosamente il paese; intendo parlare della qualificata aggressione avvenuta nell'interno di un vagone di 1° classe della ferrovia della società dell'Alta Italia nella notte del 16, presso la stazione di Sarmato, in vicinanza di Piacenza, a danno di due viaggiatori provenienti da Torino, con ferimento di entrambi.

Io prego gli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici a darmi notizie precise di questo gravissimo fatto e dirmi quali siano i provvedimenti che essi credono di adottare per prevenire simili misfatti.

Con questa opportunità, io mi permetto di ricordare alla Camera che non è la prima volta che si commettono questi audacissimi misfatti in Italia.

Rammento che nella tornata del 10 febbraio 1863 io ebbi occasione di rivolgere uguale interrogazione al ministro dei lavori pubblici, che era allora l'onorevole Menabrea, per un fatto succeduto sulla fer-

rovia da Torino a Genova nelle vicinanze di Frugarolo presso Novi. Allora l'onorevole Menabrea mi promise mari e monti, ed ecco qui la risposta che ne ebbi, e che essendo molto breve la Camera vorrà permettermi di leggere.

« Prima di tutto (mi diceva l'onorevole ministro), si prenderà il provvedimento già adottato in alcuni Stati d'Europa, e che merita di essere esteso all'Italia, quello cioè di riservare per le donne che viaggiano sole alcuni riparti speciali, tanto nei vagoni di prima classe che in quelli di seconda. Per prevenire poi ogni tentativo criminoso si sono praticati nei diversi Stati vari modi.

« Alcuni hanno proposto di adottare il sistema tedesco, che consiste nel mettere tutti i vagoni in comunicazione gli uni cogli altri mediante aperture nel mezzo; ma questo modo sconvolgerebbe tutto il nostro sistema di locomozione, e forse non converrebbe all'economia delle vie ferrate; altri hanno proposto di mettere campanelli, mediante i quali si potesse avvertire i custodi dei vagoni; ma questa precauzione non pareva sufficiente.

« Si è infine pensato ad un altro sistema, che è forse il più conveniente e di più facile attuazione, quello cioè di aprire tra un riparto e l'altro, finestri riparati da vetri, i quali mettano sempre in soggezione gl'individui che meditassero qualche atto colpevole. Questo sistema si sta studiando. »

Malgrado queste promesse formali del Governo, il fatto sta ed è che nulla si è fatto dopo 11 anni.

Come ho detto, fatti di questo genere sono già succeduti diverse volte in Italia.

Rammerà la Camera che nella ferrovia da Napoli a Roma pochi anni sono una contessa è stata assassinata presso Cassino da un ufficiale, il quale ha potuto penetrare inosservato nel vagone di prima classe della signora, compiere il delitto e uscire dalla stazione tutto cosperso di sangue e andarsene senza che nessuno se ne accorgesse.

Se quando nel 1863 io feci quell'interpellanza reclamando provvedimenti che impedissero il rinnovarsi di cosiffatte aggressioni nei convogli di ferrovie, e l'onorevole ministro promise di adottare i sistemi che già vigevano in altri Stati, se questi sistemi si fossero in realtà adoperati, il delitto commesso nella notte del 16 sulla ferrovia da Alessandria a Piacenza non sarebbe al certo succeduto.

Io quindi non ho che a pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di fare quello che il suo predecessore ha solennemente promesso di fare.

Quanto poi all'onorevole ministro dell'interno, io debbo dire, che dalle informazioni avute mi risulta che gli assassini si trovano in arresto ed a disposi-

zione della giustizia. Questo fatto fa onore alle autorità locali ed alla forza pubblica di Piacenza, che in poche ore seppero impadronirsi di questi malandrini. Io vorrei che quando fatti simili succedono, la polizia e la forza pubblica fossero sempre all'altezza del loro mandato: intanto mi compiaccio di tributare le dovute lodi a tutti coloro che cooperarono all'arresto degli autori di questa deploratissima aggressione.

E rivolgendomi di nuovo particolarmente all'onorevole ministro dei lavori pubblici, io desidererei che non mi venisse a dare la risposta che mi ha fornito l'onorevole suo predecessore, cioè che mi dicesse che si sta studiando. In verità, io non potrei dichiararmi soddisfatto.

Io non dimenticherò mai la notte del 24 dicembre 1865. L'onorevole Lanza, l'onorevole Saracco ed io ci trovavamo, da Prato a Pistoia, in vagoni che si incendiavano. L'onorevole Lanza tentò ogni mezzo per farsi sentire dal capo-conduttore e dalle guardie, ma tutto fu inutile, e fu grande ventura che non rimanessimo tutti arsi, come lo furono i rispettivi bagagli.

È urgente che il Governo si occupi di porre in pratica i mezzi che sono già stati adottati in altri Stati per prevenire questi disastri, o di attuarne altri più efficaci e sicuri. Non basterebbe raddoppiare la vigilanza, ma è necessario esaminare se non vi sia mezzo di togliere l'isolamento in cui si trovano l'uno rispetto all'altro i vagoni di un convoglio.

Dall'onorevole ministro dell'interno attendo poi notizie più precise di quelle che sono state date dai giornali, e sono persuaso che egli darà severi ordini alle autorità di pubblica sicurezza, onde vigilino attivamente nelle stazioni ferroviarie. Infatti riesce inconcepibile, come tre malandrini mal vestiti possano entrare in un vagone di prima classe, in una stazione come quella di Alessandria senza che la polizia che è là che passeggia, non vegga questi individui montar in vagone e non si accorga che costoro non è per gusto di viaggiare che si danno a queste escursioni, e non si avvegga che quegli individui sono mossi da ben altro fine. Ripeto ancora una volta che desidero, l'onorevole ministro dei lavori pubblici non mi dica che studierà, ma all'opposto che ha già studiato. Egli non è uomo da venirmi a dire che non sa quale sia il mezzo sufficiente da porre il voluto riparo a questa sorta di malanni.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Lascio al mio collega ministro dell'interno la parte che riguarda il servizio di polizia propriamente detto, e restringo

la mia risposta alle attinenze del servizio ferroviario.

L'onorevole deputato Ercole ha detto che egli ha aspettato undici anni, e che in questo intervallo il Ministero dei lavori pubblici non ha più pensato all'argomento di cui si tratta. Veramente io me ne sono preoccupato un pochino dal primo entrare che feci nel Ministero. È una quistione così ovvia e insieme di tanto interesse da non potersi nemmeno immaginare che chi prende a reggere l'amministrazione del servizio ferroviario non vi attenda in qualche modo. Io anzi aveva pensato, nel pubblicare il nuovo regolamento sulla polizia delle strade ferrate, d'introdurvi una disposizione che rendesse obbligatorio per le società l'uso di apparecchi di comunicazione tra i viaggiatori e il personale di guardia dei convogli.

Una tale disposizione fu argomento di molti studi nel Ministero. Furono sentite parecchie persone tecniche ed anche le società, le quali sono in grado di conoscere meglio che altri i risultati delle esperienze fatte altrove, circa tutti i miglioramenti che possono introdursi nel servizio ferroviario.

Ebbene, la società delle Meridionali mi rispondeva in questi termini: l'articolo di cui si trattava, era l'articolo 33.

« Sono stati fatti innumerevoli esperimenti di apparecchi destinati a mettere in comunicazione il macchinista col personale dei treni e coi passeggeri, ma fin qui senza risultato. La società non si rifiuta di ristudiare la questione e di mettere il capoconvoglio in comunicazione col macchinista, ma si rifiuta di accordare al viaggiatore la facoltà di arrestare il treno e di giudicare da sé dell'importanza delle ragioni che può avere del suo operato. »

La società dell'Alta Italia mi rispondeva in questi termini:

« La Società nulla di meglio desidera che l'attivazione del ritrovato al quale si accenna in tale articolo, ma finora tutti i sistemi attivati al riguardo non diedero il risultato desiderato. »

Ma io non mi sono arrestato a questa opinione delle società; volli ricercare anche ciò che si fa negli altri paesi, e che cosa ho trovato? Questo è un foglio che ho preso da un volume di un dizionario delle ferrovie del 1872, pubblicato in Francia, dove la notizia più recente che vi si legge intorno a tale argomento è nell'*Extrait de l'exposé de la situation de l'Etat* (1866): « Chemins de fer... » La quale notizia suona così:

« Le dernier exposé rangeait parmi les mesures les plus importantes, sous le premier rapport, l'adoption d'un système de communication entre les

conducteurs de trains et le mécanicien. Dès le début, les préférences des compagnies s'étaient portées sur certains appareils électriques qui semblaient se présenter dans les meilleures conditions de succès; les essais pouvaient être considérés comme terminés, et tout faisait présumer une solution prochaine et définitive.

« Ces espérances ne se sont pas réalisées: on a reconnu que des organes aussi délicats que ceux d'un appareil électrique s'accommodaient difficilement du mouvement et de la trépidation des trains en marche. Les expériences n'ont pas été cependant abandonnées; elles ont été poursuivies durant toute l'année avec un soin et une persévérance dignes d'éloge. Elles continueront encore pendant la campagne prochaine, et tout sera mis en œuvre pour corriger les imperfections des premiers essais.

« Indépendamment de la communication par l'électricité, les compagnies étudient en ce moment un système acoustique qui est, peut-être, appelé à donner la solution du problème. Ce système, très-simple et très-ingénieux, pourrait, à peu de frais, assurer la communication des agents du train entre eux, et même celle des voyageurs avec les agents. L'avenir prononcera bientôt, sans doute, sur le mérite de ces divers procédés. »

Il Governo francese conclude che gli apparecchi elettrici non sembrano adatti e che bisognerà forse ricorrere agli apparecchi acustici, ma anche di questi la buona prova non era ancora confermata dall'esperienza.

In questo stato di cose io mi risolsi di lasciare da banda nell'ultimo regolamento l'obbligo per la società di adottare gli apparecchi di comunicazione, dei quali si discorre, poichè non è ancora dimostrata la loro pratica possibilità ed efficacia. Ciò che poteva fare era di raccomandare così alle società come agli ingegneri del Governo di studiare ancora la questione. Se questi studi daranno un risultato soddisfacente, allora potremo fare una disposizione regolamentare che obblighi le società a istituire un sistema di comunicazione tra i viaggiatori e il personale dei convogli, affine di prevenire, per quanto è possibile, gli atroci casi di cui ha discusso l'onorevole Ercole.

**PRESIDENTE.** Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Il fatto a cui alluse l'onorevole Ercole è pur troppo vero. A mezzanotte del giorno 16 corrente giungeva in Piacenza il convoglio celere, in un compartimento di prima classe nel quale si trovarono due viaggiatori gravemente feriti. Essi denunziarono alle autorità come, giunti ad Alessandria, essendo partiti da Torino soli in

un vagone, salirono nel medesimo compartimento tre individui con cappelli a cencio, male vestiti, alla contadina; che essi stessi, vedendo salire quei tre individui con figure non troppo simpatiche, furono messi in sospetto che potessero essere malfattori; ma, avendo visto che presentarono il loro biglietto regolare al controllore della ferrovia, non pensarono ad altro. Si adagiarono per dormire e dormirono effettivamente tranquilli fino a Stradella. Passata di poco la stazione di Stradella, i tre individui che erano saliti nel convoglio ad Alessandria si alzarono improvvisamente e furono addosso ai due viaggiatori con armi, producendo loro molte ferite e derubandoli di tutti quanti gli oggetti di valore che avevano seco. Dopo questo, i malfattori apersero lo sportello della carrozza e si precipitarono giù dal treno a dieci minuti circa prima di arrivare in Piacenza. La polizia di Piacenza, avvertita, si mise subito sulle tracce di questi malfattori, e prima del mezzogiorno i medesimi erano già arrestati e condotti in Piacenza.

La prestezza di questo arresto è dovuta in gran parte alla sollecitudine con cui l'autorità politica di Piacenza, di accordo con quelle dei luoghi circostanti, mise in campagna tutte le forze di cui poteva disporre per arrivare a compiere questo arresto; ma è dovuto anche molto alla cooperazione dei contadini di Castelsangiovanni, i quali, essendo stati informati che i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza erano in cerca di malfattori, sovvenendosi di aver visto nella notte qualcheduno attraversare quelle campagne in un atteggiamento piuttosto sospetto, seguirono le tracce degli sconosciuti, e poterono riuscire ad indicare ai carabinieri una vecchia fornace disabitata, nella quale i tre malfattori si erano ricoverati, onde curare uno di essi che era gravemente ferito.

In questo modo si potè in pochissimo tempo mettere nelle mani della giustizia gli autori di questo misfatto, i quali avevano indosso tutti gli oggetti rubati, e furono dai viaggiatori riconosciuti.

Io ringrazio l'onorevole Ercole degli elogi che ha fatto agli agenti della pubblica sicurezza per questa operazione così felicemente riuscita, ma non posso accettare i rimproveri che egli ha fatto ai medesimi agenti per aver trascurato di vegliare nella stazione di Alessandria, avendo veduto entrare nel vagone persone siffatte.

Veramente, dopo che ci sono i convogli direttissimi e celerissimi, nei quali non vi sono che posti di prima classe, tutti sono abituati a veder salire persone le quali dal loro aspetto esteriore sarebbero più adattate a quelli di terza classe; quindi nessuna

meraviglia che le guardie, vedendo salire nel convoglio questi individui, non ci abbiano badato. Se qualche dubbio poteva nascere, era piuttosto nelle attribuzioni dei controllori delle ferrovie il vedere se questi individui fossero muniti di biglietto regolare.

Ad ogni modo, non si mancherà certo per parte del Ministero di dare a questo proposito le opportune disposizioni per impedire che succedano simili fatti, ma non posso ripromettermi da questo lato un risultato sempre sicuro, per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre.

ERCOLE. Io devo dare una spiegazione all'onorevole ministro dell'interno del perchè ho fatto quel rimprovero agli agenti locali incaricati della polizia ferroviaria.

Io intendeva di dire che, se essi avessero spiegato il voluto zelo nel sorvegliare le persone sospette, forse quel fatto non sarebbe avvenuto, e sono venuto tanto più in questo pensiero, in quanto ho rilevato dai giornali che le tre persone che si trovano ora in arresto, sono tutte conosciute dalla polizia locale, e la medesima quindi doveva entrare in sospetto, anche dal vedere che degli individui di contestabile moralità, nativi di un comune vicino ad Asti, invece di dirigersi verso Torino, si dirigevano verso Piacenza. Non voglio dire di più per non aggravare la loro posizione.

Quanto al signor ministro dei lavori pubblici, gli dirò che l'onorevole Menabrea, uomo anch'esso molto competente in questa materia, fra i vari sistemi giudicò il migliore quello dei finestrini a vetri, come già si veggono in alcune carrozze in uso sulle nostre ferrovie; ma, da quanto mi ha detto, pare che questo sistema l'onorevole ministro non l'abbia fatto studiare. Ho letto questa mattina in un giornale di Torino, che un ingegnere molto accreditato di quella città, l'ingegnere E. Benazzo, proponga un *bottono* d'allarme, come si pratica in alcune ferrovie estere. Spero in ogni modo di non aver più occasione di tornare a dovere domandare al ministro se i lavori su questo soggetto sono compiuti, e se i provvedimenti richiesti per la tutela dei viaggiatori sono stati presi, perchè la prima cosa per un viaggiatore è quella di essere sicuro di giungere al suo destino. Non dico di più.

#### RISULTAMENTO DI VOTAZIONE SOPRA PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione sui seguenti progetti di legge:

---

TORNATA DEL 20 APRILE 1874

---

Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore.

Presenti e votanti . . . . . 212  
Maggioranza . . . . . 107  
Voti favorevoli . . . . 163  
Voti contrari . . . . . 49

(La Camera approva.)

Appalto dello stabilimento balneario di Salsomaggiore.

Presenti e votanti . . . . . 212  
Maggioranza . . . . . 107  
Voti favorevoli . . . . 182  
Voti contrari . . . . . 30

(La Camera approva.)

Disegno di legge concernente una maggiore spesa pel traforo del Moncenisio.

Presenti e votanti . . . . . 212  
Maggioranza . . . . . 107  
Voti favorevoli . . . . 180  
Voti contrari . . . . . 32

(La Camera approva.)

Disegno di legge per la riforma del Monte di Pietà di Roma.

Presenti e votanti . . . . . 212  
Maggioranza . . . . . 107  
Voti favorevoli . . . . 182  
Voti contrari . . . . . 30

(La Camera approva.)

Gli uffici sono convocati per domattina alle 11.  
Alle due precise seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 e 10 minuti.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

---